



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Psicologia Generale**

**Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e  
della Socializzazione**

**Corso di laurea in Psicologia Clinica**

**Tesi di laurea Magistrale**

**Identificazione femminista: analisi dei precursori, delle  
rappresentazioni associate al femminismo e della collective  
action negli uomini italiani**

**Feminist self-identification: analysis of predictors, feminism representations and  
collective action in Italian men**

*Relatrice*

**Prof.ssa Maria Rosa Cadinu**

*Correlatrice*

**Dott.ssa Daniela Di Michele**

*Laureanda: Lisa Bortolotti*

*Matricola: 2017334*

Anno Accademico 2021/2022

## Indice

Introduzione.....	2
Riferimenti teorici	
Capitolo 1: Femminismo e partecipazione .....	5
1.1. Storia del femminismo .....	5
1.1.2. Oggi: femminismo digitale.....	8
1.2. Reazioni maschili al femminismo.....	9
Capitolo 2: Identificazione femminista .....	12
2.1. Identificazione femminista nelle donne .....	13
2.2. Identificazione femminista negli uomini .....	18
2.3. Collective Action .....	24
Capitolo 3. Lo studio .....	29
3.1. Obiettivi e ipotesi.....	29
3.2. Metodo.....	30
3.2.1. Partecipanti .....	30
3.2.2. Procedura .....	31
3.2.3. Strumenti.....	32
3.3. Risultati .....	36
3.3.1. Risultati analisi quantitativa.....	37
3.3.2. Risultati analisi qualitativa.....	38
Capitolo 4: Discussione e conclusione .....	44
4.1. Discussione .....	44
4.2. Limiti .....	48
4.3. Conclusione .....	50
Bibliografia.....	52
Appendice.....	61

## **Introduzione**

Nell'ultimo secolo, il movimento femminista ha portato molti cambiamenti culturali in termini di diversa percezione della donna come individuo, attraverso l'implementazione di leggi, diritti e tutele. Questo potrebbe portare a ritenere che i diritti delle donne siano già stati acquisiti e che non sia necessario lottare ulteriormente nella direzione dell'uguaglianza di genere. In realtà persistono molte forme di discriminazione e ostacoli per le donne nella nostra società. Queste percepiscono stipendi più bassi di uomini che hanno pari competenze e responsabilità in molti contesti lavorativi, sono spesso penalizzate nella possibilità di fare carriera, crescono in una società che impone loro standard estetici precostruiti, causando sofferenza e sentimenti di inferiorità. Vengono giudicate per la scelta di non essere madri, l'abbigliamento, le abitudini sessuali, le scelte fatte sul proprio corpo. È accettato che la gestione della casa e della famiglia di coppie eterosessuali sia condivisa, ma spesso si delega alle donne la responsabilità del coordinamento e dell'assistenza ai familiari più deboli, assegnando a loro il ruolo di unico caregiver nella maggior parte delle situazioni. Sono scarsamente rappresentate a livello politico ed economico, e sono quotidianamente vittime di molestie, omicidi, violenze sessuali e psicologiche. Si assiste ad eventi preoccupanti per i diritti delle donne, come la proposta di abolire il diritto all'aborto negli Stati Uniti, e una crescente difficoltà ad esercitare questo diritto anche in Italia. In un'ottica intersezionale, la discriminazione delle donne è intrecciata ad altri ostacoli riguardanti l'etnia, l'orientamento sessuale, la disabilità e la classe sociale; il movimento femminista affronta anche queste questioni. Inoltre, parallelamente all'incremento della condizione femminile, il femminismo si propone come obiettivo anche l'emancipazione maschile dalla società patriarcale, ovvero la critica e discussione delle discriminazioni maschili basate su un prototipo machista e limitato di uomo.

Molte persone sono riluttanti a definirsi femministe, nonostante dichiarino di essere in totale o parziale accordo con gli obiettivi e con la natura del movimento. Dalla letteratura emerge infatti la presenza di stereotipi e tratti negativi associati alle persone femministe che ostacolano l'identificazione femminista (Roy et al, 2007; Wiley et al, 2013). Per ridurre lo stigma legato al femminismo ed aumentare il coinvolgimento degli uomini nel movimento a sostegno della parità di genere, è a nostro avviso fondamentale partire da

una comprensione più profonda dei predittori e dei fattori associati all'identificazione femminista. L'incongruenza tra l'accordo con gli ideali femministi e il rifiuto di definirsi come tale si pone infatti come ostacolo al raggiungimento della parità di genere, poiché il senso di appartenenza al movimento femminista, più della credenza nella legittimità del movimento, si configura come condizione necessaria alla partecipazione all'azione collettiva.

La presente ricerca si propone di indagare ulteriormente questo fenomeno attraverso la somministrazione a un campione di uomini italiani di un questionario che indaga il sessismo dei partecipanti, la loro adesione alle norme di genere maschile, la preoccupazione riguardo alcuni temi sociali, il loro orientamento politico, la loro identificazione come uomini femministi e la disponibilità ad adottare comportamenti di azione collettiva. In questo elaborato abbiamo scelto di esaminare il punto di vista maschile sulle tematiche del femminismo perché riteniamo che la voce degli uomini sia necessaria e fondamentale per portare avanti la lotta per la parità di genere. Il coinvolgimento collettivo degli uomini potrà essere ottenuto quando parlare di femminismo non sarà più percepito come un tentativo di fare polemica, e la parità dei sessi non sarà sentita come una minaccia, ma anzi come una liberazione da tutte le imposizioni e aspettative che anche gli uomini sono costretti a gestire nella loro quotidianità: la pressione a essere forti, dominanti, competitivi, a rinnegare le loro emozioni, a non mostrare debolezze, non piangere, conquistare. Per raggiungere la consapevolezza che il patriarcato nuoce contemporaneamente alle donne e agli uomini bisogna continuare a costruire un dialogo e una riflessione su quanto determinate aspettative di genere siano radicate nella nostra cultura, senza contrapporre la violenza sulle donne a quella sugli uomini, ma validandole entrambe e combattendole.

Nei primi due capitoli di questo elaborato verranno approfonditi i riferimenti teorici: il primo capitolo tratterà della storia e delle sfumature del movimento femminista, mentre nel secondo capitolo verterà sul costrutto di identificazione femminista, declinato nelle differenze tra i due generi, analizzando i motivi che possono ostacolare la decisione di identificarsi come femministi, e l'impatto sulla disponibilità alla collective action. Nel terzo capitolo è presentato il design correlazionale, con la descrizione del questionario che abbiamo sviluppato e l'analisi tematica delle parole che i partecipanti associano agli

obiettivi del femminismo. Nel quarto capitolo sono discussi i risultati della ricerca e riportate le conclusioni in cui si evidenziano i limiti e le prospettive future.

## Capitolo 1: Femminismo e partecipazione

### 1.1. Storia del femminismo

Nel corso degli anni non è stata formulata una definizione universale del concetto di femminismo: questo può essere un vantaggio, in quanto permette un'ampia adattabilità e inclusività del movimento, ma anche un limite, poiché nel momento in cui non ne vengono chiariti ed esplicitati la mission, gli obiettivi e la natura, può prestarsi a fraintendimenti e diventare oggetto di stereotipi (Nicolla, 2020). L'elemento comune a tutti i tentativi di definire il femminismo è la promozione dei diritti e del valore delle donne nella società. Ad esempio, l'Enciclopedia Treccani definisce il femminismo "Movimento di rivendicazione dei diritti economici, civili e politici delle donne; in senso più generale, insieme delle teorie che criticano la condizione tradizionale della donna e propongono nuove relazioni tra i generi nella sfera privata e una collocazione sociale paritaria in quella pubblica" (<https://www.treccani.it/enciclopedia/femminismo/>).

Storicamente, la svalutazione della donna non è un fenomeno isolato, ma coinvolge la maggior parte delle culture globali e ha seguito una tendenza stabile fino al diciannovesimo secolo circa (Üstün & Süren, 2022). Dalle prime civiltà sedentarie, infatti, quando la figura femminile ha iniziato a perdere una connotazione religiosa legata alla fertilità, la donna è diventata non solo sottoposta all'uomo ma considerata una sua proprietà, fino agli anni del primo Medioevo, in cui la religione e la lotta alle streghe hanno diffuso l'idea di donna malvagia e peccaminosa (Üstün & Süren, 2022). Alcuni autori ritengono che le origini del femminismo risalgano all'antica Grecia con Saffo, o nel Medioevo con Hildegard di Bingen, Cristina de Pisani, e in seguito Olimpia di Gouge, Mary Wollstonecraft e Jane Austen, che hanno anticipato i tempi lottando per la parità intellettuale e umana tra uomo e donna (Rampton, 2015; Bennett, 1989). Con l'Illuminismo, in Europa e progressivamente nel resto del mondo, si diffonde l'idea di uguaglianza tra gli esseri umani e la concezione di donna con le stesse potenzialità intellettive dell'uomo. Tuttavia, solo nel 1945 l'uguaglianza di genere è stata formalmente riconosciuta dalle Nazioni Unite (Üstün & Süren, 2022).

Si possono individuare diverse fasi e differenziazioni nel movimento pubblico del femminismo. Marsha Lear per prima utilizza il termine "wave", che in italiano viene

tradotto con “ondata”, a intendere che il femminismo negli anni procede attraverso fasi, non nettamente scindibili tra loro, caratterizzate da obiettivi e valori leggermente diversi (Evans & Chamberlain, 2015). La metafora delle “ondate” è stata criticata da alcuni studiosi che ritengono che questo costrutto crei barriere generazionali tra i femministi, escluda le persone di colore, privilegi il femminismo occidentale, crei confusione tra le tematiche delle diverse onde e tra chi non si identifica nettamente in una specifica ondata (Evans & Chamberlain, 2015).

Inizialmente, le prime donne femministe negli Stati Uniti manifestavano contro la schiavitù e a favore del diritto universale di voto, nella prima metà del diciannovesimo secolo. Questa viene considerata la prima “ondata” del femminismo, in quanto schiavitù e diritto di voto hanno rappresentato le prime lotte che hanno permesso alle donne di organizzarsi esplicitamente e con una strategia (Rampton, 2015). È in questo periodo che nasce il termine “femminismo”, coniato dal filosofo socialista Charles Fournier nel 1837 riferendosi alle forme di attivismo organizzato a supporto del suffragio universale (Malinowska, 2020). In Italia, le lotte femminili per il diritto di voto nate nell’immediato dopoguerra sono state recepite prevalentemente dal PCI (Beckwith, 2013). Le donne non erano però viste come una categoria sociale da tutelare, implementandone i diritti fino alla parità con quelli maschili, ma un bacino elettorale da vincere per istituire la Repubblica. La concessione di voto del 1945 non ha seguito un movimento di suffragette organizzato, come in altri Stati, ma è stata istituita come accordo politico (Beckwith, 2013).

La seconda ondata del femminismo si sviluppa negli Stati Uniti negli anni ’60 e ’70, e si diffonde agli altri Stati occidentali. Rispetto ai movimenti per la rivendicazione del diritto di voto, è meno orientata a livello politico e si sposta sul piano sociale per abbattere le ingiustizie legate agli ambiti lavorativo (le differenze negli stipendi, il trattamento sessista e le molestie) e familiare (violenza domestica, divorzio e diritti riproduttivi; Aronson 2003; Schuster, 2017). Anche in Italia con la fine degli anni ’60 sono stati ottenuti la legislazione sul divorzio, concretizzata con il referendum del 1974, e l’aumento dell’istruzione e del lavoro retribuito delle donne, che hanno fornito il terreno per altri movimenti sociali e una progressiva presa di coscienza (Beckwith, 2013). Viene riconosciuta la “questione femminile” come problematica contemporanea e il movimento femminista è sempre più legittimato. Grazie alle attiviste è anche stato ottenuto – e vinto

– il referendum a favore dell’aborto del 1981 e nello stesso anno una legge sulla violenza sessuale (Beckwith, 2013). Nella seconda ondata del femminismo, grazie soprattutto alla televisione e ai mass media, si aprono delle correnti di pensiero che identificano diverse cause di ineguaglianza: femminismo liberale, marxista, sociale, radicale (Nicolla, 2020), psicanalitico, post-moderno e post-strutturale. (Brown & Ismail, 2019; Malinowska, 2020).

Il femminismo liberale combatteva per la parità di diritti, la libertà di scelta e la possibilità per le donne di raggiungere traguardi personali (Nicolla, 2020). Tuttavia, alcune donne ritenevano questi obiettivi limitati, in quanto non erano considerate le ragioni dell’oppressione delle donne. Come critica e ampliamento del femminismo liberale, sono nati quindi il femminismo marxista, quello sociale e quello radicale. Il femminismo marxista si fondava sull’oppressione di classe. Il femminismo socialista riteneva che la posizione della donna nella società si basasse su fattori economici e sull’oppressione di genere (patriarcato). Il femminismo radicale, più rigido nelle sue posizioni, vedeva il patriarcato come matrice generale di tutte le oppressioni. (Nicolla, 2020). Dalla comunicazione tra femminismo e psicanalisi nasce il femminismo psicanalitico, che analizza come le donne (e gli uomini) interiorizzano le norme di genere che sono loro imposte dalla società. Infine, il femminismo postmoderno e post-strutturale, dagli anni ’90, tenta di andare oltre la categorizzazione binaria del concetto di genere (Brown & Ismail, 2019). Queste correnti di pensiero del femminismo non si sono mosse all’unisono nella lotta a tutela delle donne e singolarmente non possono comprendere o affrontare la complessità della lotta di genere.

All’inizio degli anni '80, i media iniziarono a etichettare le donne tra l'adolescenza e i vent'anni come la generazione "postfemminista". Le giovani donne di questa generazione erano accusate di “dare per scontati” molti recenti guadagni: opportunità di lavoro per le donne, combinazione di lavoro e famiglia, autonomia e libertà sessuale e partecipazione maschile al lavoro domestico e all'educazione dei figli (Aronson, 2003).

Le tematiche su cui si era concentrata la seconda ondata continuano a essere centrali nella terza, che ha inizio negli anni '90. Tra le due fasi del movimento non vi è stata una comunicazione inclusiva, al punto che alcuni studiosi descrivono una tensione continua tra le due ondate, caratterizzata da cicli di negazione, accettazione e rifiuto da parte della



precedente di collaborare con la successiva (Schuster, 2017; Fantone, 2007). La terza generazione del femminismo si concentra sulle tematiche di inclusività e intersezionalità. Avendo avuto come protagoniste e riferendosi nei suoi contenuti a donne bianche, appartenenti alla classe sociale media, eterosessuali, gli attivisti di terza “ondata” si impegnano a riconoscere e includere le donne non eterosessuali, non bianche, e non appartenenti alla classe sociale media. L’intersezionalità si riferisce alle interazioni tra genere, etnia, orientamento sessuale e altre differenze nelle vite individuali, nei contesti sociali e ideologie culturali, e a come queste interazioni hanno un impatto sul potere sociale dell’individuo (Collins, 2000; Davis, 2008). Studiando etnia e classe sociale come fattori che contribuiscono all’identità di un individuo quanto il suo genere, è possibile comprendere l’esperienza femminile di un più ampio bacino, e indirizzare i problemi di oppressione considerati indipendenti ma che combinandosi contribuiscono alla marginalizzazione delle donne (Bennett, 1989). L’obiettivo dell’uguaglianza di genere può quindi essere affrontato in più modi e su più fronti (Radke, 2016). La letteratura sul femminismo moderno è tendenzialmente concorde nel promuovere il femminismo intersezionale, e gli studi sulle donne contemporanee hanno adottato l’intersezionalità come prospettiva più idonea alla lettura di un fenomeno complesso come quello dell’oppressione di genere.

### **1.1.2. Oggi: femminismo digitale**

Alcuni definiscono quella odierna una “quarta ondata”. I femministi oggi hanno utilizzato il potere dei media digitali per incrementare le connessioni tra donne che condividono esperienze e per aumentare la visibilità delle lotte e degli interventi del movimento. I social media offrono uno spazio e una piattaforma dove le donne possono raccontarsi oltre al pregiudizio e connettersi in maniera solidale (Mendes et al., 2019), possono esporre i pregiudizi che sperimentano quotidianamente condividendo le loro storie e rispondere e validare le storie degli altri (Turley & Fisher, 2018). L’accesso a Internet consente inoltre alle persone che non possono partecipare a manifestazioni o proteste per i diritti di genere di essere coinvolte, permette un dialogo tra le persone che si identificano nelle diverse “ondate” e nei diversi orientamenti (es. radicale, intersezionale...) del femminismo ed è un importante mezzo di divulgazione (Evans & Chamberlain, 2015). Il valore principale dell’utilizzo di Internet, secondo Mendes e colleghi (2019), è nella

documentazione delle esperienze e delle emozioni, anche traumatiche, che accomunano le donne vittime di sessismo e molestie. Condividere esperienze comuni permette di farle validare da altri, così che una donna vittima di sessismo possa sentire di non essere sola; l'esperienza emotiva inoltre ha un impatto maggiore dei dati statistici su coloro che non sono a conoscenza o che si rifiutano di riconoscere la frequenza con cui le donne affrontano sessismo, molestie e aggressioni, ed ha quindi un forte valore educativo.

Un aspetto da considerare nella condivisione di queste esperienze riguarda il fatto che le molestie e le discriminazioni sessiste subite dalle donne online possono non essere del tutto comprese dall'utenza maschile. Solitamente, infatti, le offese rivolte a un uomo non sono fondate sul suo sesso, ovvero in generale gli uomini non vengono offesi "in quanto uomini". Sono le aspettative di genere ad essere calate su di loro, rispetto ad ambiti come l'espressione delle emozioni o l'aspetto lavorativo. Per quanto riguarda le donne in generale, ma più frequentemente le femministe, l'insulto è invece veicolato attraverso commenti sull'aspetto fisico, sui comportamenti sessuali, ma anche solo citando il genere femminile come motivo di insulto (Sobieraj, 2018). Naturalmente, questi ostacoli per le donne non si limitano a Internet, ma sono presenti nell'ambiente lavorativo e nel tessuto sociale (Megarry, 2014).

## **1.2. Reazioni maschili al femminismo**

Tra gli anni '70 e '80 si inizia a parlare di "movimento maschile" ("men's movement") riferendosi al "movimento degli uomini antisessisti". Questo rifletteva l'idea che il femminismo fosse di competenza esclusivamente femminile e che il contributo maschile all'uguaglianza dei sessi dovesse costituire un movimento a parte. Il movimento maschile invece per la prima volta studia l'uomo in quanto essere maschile e non come individuo costituente la società generale (Flood, 2015). Il movimento maschile, profemminista e a favore dei diritti omosessuali, è stato influenzato dall'ideologia dei partiti di sinistra e dalle politiche progressiste; con l'apertura alla prospettiva intersezionale ha incluso le tematiche di razza, omosessualità/persone queer ed età. Dagli anni '90 il movimento assume però una connotazione che mette al centro l'uomo, con la lotta per i diritti degli uomini e dei padri, e un approccio più ambiguo al femminismo (Holmgren et al, 2009).

Le conseguenze sono state una scarsa apertura al punto di vista dell'altro e un dialogo insufficiente tra i due movimenti affinché si supportassero a vicenda.

Parallelamente alla terza ondata nel movimento femminista, che si apriva a inclusione e intersezionalità, anche nel movimento maschile sono presi in considerazione i fattori sociali e etnici, definendo “diverse mascolinità” che si relazionano in modo differente anche al potere e al femminismo. Adottando una prospettiva intersezionale anche nella visione del maschile quindi non si riconosce più solamente l'egemonia maschile, che vede l'uomo privilegiato e predominante rispetto alla donna, ma una moltitudine di fattori (etnia, orientamento sessuale, conformità fisica, classe sociale...) che influenzano l'esperienza dell'uomo, ponendolo anche in posizioni ingiuste e discriminatorie (Kimmel & Wade, 2018). Le femministe di colore dichiarano che anche gli uomini sono oppressi dal sistema, soprattutto se di ceto medio basso, di colore, omosessuali, etc. (Brown & Ismail, 2019). Secondo alcune ricerche, gli uomini che subiscono per primi un trattamento ingiusto, a causa dei fattori appena citati, tendono ad una maggiore sensibilità verso episodi di sessismo, che riconoscono con più facilità rispetto a uomini etero-bianchi-cis, e a rifiutare le condizioni dello status quo che vede il genere maschile come predominante (Drury & Kaiser, 2014).

Spesso vi è la concezione che i privilegi di cui gli uomini beneficiano siano “invisibili” per loro, poiché radicati nella cultura e interiorizzati; sembra invece che complessivamente non siano affrontati perché, nel momento in cui un uomo si rende conto di essere privilegiato rispetto ad altre persone, si innesca un conflitto tra il senso di ingiustizia che prova e il beneficio che trae dallo status quo (Flood, 2005; Kimmel & Wade, 2018; Peretz, 2020). Alcuni uomini che riconoscono e criticano i privilegi maschili riportano un “effetto piedistallo”, ovvero riferiscono di essere sproporzionatamente elogiati per il loro supporto al movimento femminista: si tratta, comunque, di un privilegio maschile (Peretz, 2020). Quando gli uomini si dichiarano e si schierano contro atteggiamenti sessisti, vengono spesso validati e ottengono maggiore credibilità delle donne, perché questo atteggiamento non comporta un vantaggio diretto per loro, ma anzi il rifiuto del loro privilegio (Tarrant, 2013; Drury & Kaiser, 2014).

Nelle scuole soprattutto Americane, le idee femministe sono utilizzate nell'educazione anche maschile (Brown & Ismail, 2019). Nello specifico, la corrente radicale si concentra

sulla prevenzione della violenza di genere, mentre quelle liberali e psicoanalitiche si focalizzano sul singolo uomo e sulla sua relazione con la mascolinità: promuovono una coscienza di genere maschile e ristrutturano le aspettative e comportamenti appresi (socializzazione, espressione dei sentimenti...) sulla base di ruoli di genere. Tuttavia, si limitano a un cambiamento individuale, che il soggetto promuove nella sua cerchia più ristretta, quando invece una reale evoluzione della società non può prescindere da un lavoro su grande scala a livello collettivo (Brown & Ismail, 2019; Holmgren et al, 2009).

Nonostante l'importanza e urgenza di coinvolgere gli uomini nel femminismo, le motivazioni per cui possono essere riluttanti a supportare il movimento sono state in parte trascurate dalla letteratura, che si è invece concentrata maggiormente sul punto di vista delle donne. Come sarà analizzato in dettaglio più avanti, gli uomini che si dichiarano femministi possono essere stigmatizzati a causa di uno stereotipo che li vede più femminili, deboli, meno attraenti o omosessuali; inoltre appartenere al genere predominante può portarli a difendere, talvolta inconsciamente, lo status quo, perché privilegiati. Megarry, tra altri, ha ipotizzato che l'obiettivo di coloro che si oppongono al progresso femminista fosse mettere a tacere le voci femminili - per mantenere lo squilibrio di potere tra i sessi cercando di fermare le conversazioni al riguardo, sminuendo e tentando di indebolire le argomentazioni delle attiviste femministe (Megarry, 2014).

Il presente studio approfondirà l'identificazione femminista negli uomini, valutando come predittori l'identificazione con tratti tipicamente rappresentativi della mascolinità, l'orientamento politico, la rete sociale e il livello di sessismo. Nel prossimo capitolo, la rassegna della letteratura tratterà la teoria dell'identità sociale, l'identificazione con il movimento femminista, e il concetto di collective action, ovvero le basi teoriche principali di questo studio.

## Capitolo 2: Identificazione femminista

Secondo la teoria dell'identità sociale (Tajfel & Turner, 1979), l'identità di una persona include una componente personale e una componente sociale. Quest'ultima in particolare si riferisce al grado con cui l'appartenenza ad un gruppo di persone influenza la percezione del singolo membro, e il sentimento di connessione che proverà nei confronti degli appartenenti allo stesso gruppo. Secondo questa teoria la maggiore identificazione con un gruppo comporterà la lettura degli eventi della vita di una persona in relazione ai valori e alle caratteristiche del gruppo con cui si identifica. Dal momento in cui le persone che occupano posizioni di svantaggio sociale non sono valutate positivamente nella comunità di appartenenza, l'identità sociale associata ad un gruppo sottomesso o marginalizzato incide negativamente sulla reputazione e sulla percezione sociale del soggetto. La tendenza è quindi quella di identificarsi con un gruppo in una posizione di vantaggio sociale, o di compiere delle azioni per rinforzare l'immagine di un gruppo con cui già ci si identifica. In questo caso, riconoscersi nel genere femminile e quindi assumerne l'identità sociale comporta per le donne una posizione più debole rispetto a quella maschile; la volontà di agire nel tentativo di sovvertire lo status quo, con la nascita del femminismo, deriva dalla percezione di questa ingiustizia (Iyer & Ryan, 2009).

L'identità femminista viene definita come la scelta individuale di descriversi come persone femministe (Aronson, 2003; Redford 2016; Silver, 2019), quindi individui che condividono la missione, gli obiettivi e i valori del femminismo, e che includono l'appartenenza al gruppo del femminismo all'interno della propria identità: una persona potrà quindi pensarsi femminista, a livello personale, o dichiarare agli altri di essere femminista, a livello sociale. L'identità femminista è un costrutto multidimensionale che comprende l'autoidentificazione come femministi, la coscienza femminista e gli atteggiamenti relativi al genere (McCabe, 2005). Come notano Evans e Chamberlain (2015) riportando anche pensieri di altri autori, la definizione di femminismo è negli anni diventata progressivamente più complessa. Come già evidenziato in precedenza, nella prima "ondata", caratterizzata da attivismo e lotta per il diritto di voto, e nella seconda, che punta ai diritti riproduttivi, lavorativi e sociali, gli obiettivi e i valori del movimento erano più immediati e semplici da capire: più diritti per le donne. Nella terza e nella quarta

ondata, che invece investono su valori come l'inclusività, la definizione del femminismo diventa più dibattuta, e autoidentificarsi come femministi diviene quindi più complicato.

### **2.1. Identificazione femminista nelle donne**

Una forte identificazione con il genere femminile non corrisponde necessariamente all'identificazione con il movimento femminista: la prima è legata al contenuto della categoria "donna", quindi ad aspetti come la femminilità e le caratteristiche femminili, la seconda alla posizione politica e sociale della categoria "donna", come la discriminazione di genere e il sessismo (van Breen, Spears, Kuppens & de Lemus, 2017); le due identità sono separate e relativamente indipendenti (van Breen et al, 2017; Roy et al, 2007). È difficile stabilire con precisione la percentuale delle donne che si identificano effettivamente come femministe: in un campione di studentesse universitarie degli Stati Uniti, Roy e colleghi (2007) hanno rilevato che solo il 17% si definiva una femminista, mentre nel campione di McCabe (2005) il 29% delle ragazze e il 12% dei ragazzi si identificava come femminista, e Aronson (2003) riporta il 14% di donne femministe rispetto al 76% che si dichiarava non femminista ma in accordo con i valori femministi. La difficoltà di questo assessment risiede principalmente nella misurazione, dove l'identificazione con il femminismo viene principalmente valutata attraverso una domanda si/no, che non tiene conto della complessità delle opinioni e delle posizioni della popolazione indagata. Infatti, molte donne dichiarano di approvare gli obiettivi e la mission del femminismo, di essere in sintonia con i valori del movimento, ma non si identificano come persone femministe. Si ha quindi una discrepanza tra attitudine e identificazione femminista: i due costrutti sarebbero relativamente indipendenti (Rhodebeck, 1996). Questa discrepanza ha delle ricadute sulla partecipazione ad azioni collettive a sostegno della causa femminista. Zucker e Bay-Cheng (2010) riportano come donne che hanno attitudini femministe senza identificarsi come tali (definite non-labelers) siano meno coinvolte a livello sociale in comportamenti di collective action, pur condividendo i valori della lotta femminista. Coerentemente, donne che si identificano molto con il movimento femminista tendono ad essere più coinvolte in comportamenti di collective action e ad avere un atteggiamento critico verso lo stereotipo femminile e lo status quo (van Breen et al, 2017).

È utile specificare quanto sia riduttivo categorizzare le donne come “femministe” o “non femministe” a livello di identificazione sociale. Come abbiamo visto, la distinzione tra le due condizioni non è necessariamente così netta: donne che non si dichiarano pubblicamente femministe possono essere più o meno in accordo con i valori del movimento, collocandosi su un continuum più articolato. Spesso invece l’identificazione femminista è indagata attraverso una domanda “sì/no”, che tenta di riassumere un sistema di credenze che coinvolge anche la propria identità sociale all’interno di due categorie mutualmente escludenti. È interessante però indagare *perché* molte donne non si identificano come femministe, pur identificandosi nel genere femminile. Di seguito, un’analisi della letteratura sulle componenti dell’identità femminista e sulle motivazioni che portano le donne a non dichiararsi femministe.

Gurin (1985) distingue quattro componenti dell’identificazione femminista: identificazione nel genere femminile (quindi riconoscersi come donna), malcontento (riconoscendo la mancanza di potere delle donne), valutazione della legittimità (ritenere illegittime e ingiuste le discriminazioni contro le donne) e orientamento collettivo (credere nella possibilità di migliorare la condizione femminile attraverso l’azione collettiva). Tra questi, l’aspetto chiave per l’identificazione femminista sembra essere la componente politica e sociale, quindi legittimità e orientamento collettivo: la loro assenza limiterebbe l’identificazione della donna al genere femminile. Nello stesso anno (1985), Downing e Roush sviluppano un modello a cinque stadi che descrive il percorso verso l’identità femminista, percorso non sempre lineare, ma che può includere regressioni e un ritorno alle prime fasi. Nel primo stadio (“Passive Acceptance”) le donne sono in una condizione di accettazione passiva dei ruoli di genere tradizionali, senza essere consapevoli o rifiutandosi di riconoscere le discriminazioni subite dalla popolazione femminile; a seguito di esperienze positive o negative che le rendono consapevoli delle differenze di genere nella società, raggiungono il secondo stadio (“Revelation”), caratterizzato da rabbia nei confronti della società e messa in discussione dei ruoli di genere. A questo punto del percorso (“Embeddedness-Emanation”) le donne si informano e accettano l’ideologia femminista, all’inizio in maniera acritica, in seguito con più flessibilità e contestualizzazione, grazie anche alle interazioni che hanno con gli uomini (famiglia, relazioni...). Nella quarta fase (“Synthesis”) viene costruita una nuova identità di genere, che supera le tradizionali norme di ruolo; le donne sono in grado di interpretare

il femminismo e integrarlo all'interno della propria identità. Infine, nell'ultimo stadio ("Active Commitment") le donne sono attivamente coinvolte nel movimento femminista con l'obiettivo del cambiamento sociale, anche se non sempre questo stadio viene raggiunto (Moradi, Subich, & Phillips, 2002; Downing & Roush, 1985). La concezione di questo percorso attraverso degli stadi non è stata confermata empiricamente (Hyde, 2002), ma una review di Moradi e colleghi (2002) riporta come molti studi successivi confermino il percorso ipotizzato da Downing e Roush. Nonostante questi due modelli (Gurin e Downing & Roush) risalgano a quasi quarant'anni fa, l'intuizione centrale che lega intrinsecamente l'identità femminista alla consapevolezza della discriminazione e all'azione collettiva, quindi ad un aspetto politico e sociale, è rimasta il cardine delle teorie successive, che hanno analizzato altri fattori e mediatori dell'identificazione femminista. Anche secondo Henderson-King and Stewart (1994) i mediatori della relazione tra identificazione con il genere femminile e identificazione con il femminismo sono la consapevolezza della discriminazione e la fiducia nella collective action. La consapevolezza di appartenere ad una categoria discriminata, più che nel concetto della teoria dell'identificazione sociale, appartiene alla coscienza di gruppo: si può appartenere ad un gruppo (in questo caso il genere femminile) e riconoscersi in tale, senza essere consapevoli dell'aspetto più politico di discriminazione e marginalità sociale. Riconoscere, per esperienza diretta o meno, che le donne sono sistematicamente vittime di sessismo e discriminazioni, porterebbe queste ad avvicinarsi al femminismo; quindi, a sostenere un'azione collettiva tesa a migliorare la condizione femminile. Infatti, donne che si definivano femministe riconoscevano maggiormente e identificavano con più facilità atti ed esempi di sessismo rispetto a donne che non si definivano femministe (Henderson-King & Stewart, 1994). Nella ricerca di Zucker e colleghi (2010) sembra invece che la differenza tra donne femministe e donne che non si identificano come tali, pur credendo nei valori di uguaglianza di genere, risieda nel fatto che le seconde sono più "individualiste", nel senso che ritengono di dover godere degli stessi diritti degli uomini, ma non estendono questa concezione alle altre donne, e quindi non si impegnano in comportamenti di collective action. Sono orientate all'autodeterminazione e a idee liberali, ma non al benessere collettivo, e credono in una prospettiva meritocratica e classista; inoltre, le "non-labelers" accettano il sessismo benevolo (una concezione della donna come più debole dell'uomo e quindi da tutelare) più di donne femministe o



dichiaratamente non femministe. In alcune variabili non erano diverse dalle non femministe, soprattutto per quanto riguarda l'aderenza alle norme sociali e supporto per la gerarchia (elevati) e priorità alla giustizia sociale (che invece aveva un punteggio basso; Zucker et al 2010).

Secondo alcune ricerche (Peltola et al., 2004) il motivo principale per cui molte donne sono riluttanti a definirsi femministe è la percezione che il femminismo sia un movimento obsoleto e superato nella società moderna, associato quindi alle lotte delle prime generazioni di femministe. Alcune donne intervistate da Aronson (2003), che non si definivano femministe pur essendo in accordo con gli ideali del femminismo, ritenevano che il movimento "si fosse spinto troppo oltre"; altre dichiaravano di essere più generalmente disinteressate verso la politica e l'attivismo; oppure non avevano chiari gli obiettivi e la natura del femminismo, e lo associavano all'odio verso il genere maschile, con cui non si identificavano; infine, alcune non erano consapevoli delle discriminazioni subite dalle donne come classe sociale, o se lo erano accettavano l'ineguaglianza di genere come fenomeno naturale e su cui non si erano mai messe in discussione. È interessante nella ricerca di Aronson (2003) l'analisi dei diversi background etnici e socioeconomici delle donne intervistate, dove le donne più consapevoli del femminismo erano bianche e istruite, ed avevano affrontato questa tematica in corsi universitari, mentre quelle più disinteressate erano afroamericane e ragazze madri lavoratrici che non avevano tempo e risorse e percepivano l'argomento distante dalla loro vita. In relazione a questo, le identità che riguardano l'appartenenza ad una specifica etnia, a un gruppo socialmente svantaggiato da un punto di vista economico e familiare, o ad una specifica generazione potrebbero essere più salienti e politicizzate dell'identità di genere, costituendo barriere allo sviluppo dell'identificazione femminista, che passerebbe effettivamente in secondo piano. Un bacino più ampio di letteratura, invece, è concorde nel ritenere che la tendenza a non identificarsi come femminista sarebbe legata alla paura del giudizio esterno, soprattutto maschile, fondato su stereotipi negativi associati alle donne femministe (Aronson, 2003; Roy et al, 2007; Moore & Stathi, 2020; Zucker et al, 2010). In particolare, queste sono descritte come più aggressive, ostinate, egoiste, in estrema opposizione agli uomini, meno femminili rispetto alle altre donne, meno attraenti, estremiste, radicali, (Houvouras & Carter, 2008), brutte e omosessuali (Moore & Stathi, 2020). Questa ipotesi è confermata nello studio di Roy et al. (2007), dove la percentuale

di donne che si definivano femministe raddoppiava nella condizione in cui erano esposte a esempi di stereotipi positivi associati alle donne femministe, ma l'esposizione a stereotipi negativi non influiva sull'identificazione come donna femminista, che risultava simile alla condizione di controllo: l'esposizione a stereotipi negativi sul femminismo si configura quindi come "la norma" nella quotidianità delle partecipanti. Anche uno studio più recente (Moore & Stathi, 2020) conferma che, nonostante la letteratura dimostri che statisticamente le donne omosessuali hanno una percentuale più alta di identificazione femminista, l'esposizione a stereotipi positivi sul femminismo incrementa l'identificazione con il movimento a prescindere dall'orientamento sessuale, mentre l'esposizione a stereotipi negativi non comporta una modifica significativa. Le ragioni per cui statisticamente le donne della comunità LGB si identificano maggiormente come persone femministe è analizzata nello studio di Szymanski (2004): emerge una correlazione negativa tra eterosessismo internalizzato e misure riguardanti il femminismo. Il motivo può essere che il femminismo, come ambiente sicuro e tutelante, fornisce a donne lesbiche e bisessuali gli strumenti per affrontare la società eterosessista e oppressiva, rendendole più inclini a criticare il sistema patriarcale; oppure, donne che hanno internalizzato l'eterosessismo in maniera minore e che lo rifiutano in quanto omosessuali o bisessuali sono più esposte a contenuti femministi.

Un altro fattore importante per l'identificazione femminista sembra essere l'attitudine implicita ed esplicita verso il prototipo femminista, ovvero l'opinione nei confronti di ciò che ci si aspetta da una persona femminista secondo i propri schemi e conoscenze; l'identità femminista in questo caso si configura come mediatore tra il prototipo implicito e la disponibilità ad attuare comportamenti femministi (Redford, 2018). L'esposizione ambientale a ideali femministi aiuta le donne a sviluppare una visione più positiva del femminismo e dell'identità femminista. Questa relazione è dimostrata in molti studi, condotti su campioni diversificati per età, etnia, provenienza e tipo di stimolazione (Duncan, 1999; Henderson-King e Stewart, 1999; Nelson et al, 2008; Reid & Purcell, 2004). Nello specifico, l'esposizione al femminismo è stata misurata attraverso la parentela con madri femministe, la partecipazione a corsi sul femminismo all'interno del percorso scolastico o il confronto diretto con episodi di sessismo. Queste esperienze portano ad un incremento, nelle donne, della sorellanza con altre donne, con la convinzione di avere un "destino comune"; a un decremento degli stereotipi negativi

associati al femminismo (Reid & Purcell, 2004); a un incremento nella capacità di riconoscere episodi di sessismo (Nelson et al, 2008), e disuguaglianza sociale tra uomini e donne (Henderson-King e Stewart, 1999); un incremento nell'intenzione alla collective action e maggiore probabilità di identificarsi come femminista (Henderson-King e Stewart, 1999; Nelson et al, 2008; Reid & Purcell, 2004). Per questo, rinforzare le attitudini delle persone verso il femminismo, abbattendo gli stereotipi negativi e stimolando un pensiero critico sulle differenze di genere, può essere una strada efficace per promuovere l'identità femminista (Redford 2018).

## **2.2. Identificazione femminista negli uomini**

Alcuni studiosi dibattono sulla possibilità e sulla legittimità degli uomini di definirsi femministi. Alcuni uomini possono non sentirsi abbastanza informati sulle diverse correnti che caratterizzano il movimento del femminismo, e non riuscire quindi a sentirsi coinvolti se non su aspetti molto superficiali (Burrell e Flood, 2019). Altri ritengono che un uomo, non avendo subito le discriminazioni e gli ostacoli che le donne affrontano quotidianamente nella nostra società, non possa immedesimarsi e dunque non possa comprendere appieno le necessità su cui si fonda il movimento femminista (Burrell e Flood, 2019; Kleyjnan, 2019). Allo stesso tempo, facendo parte di una categoria privilegiata (soprattutto gli uomini che sono etero, bianchi, cisgender e con un reddito medio alto) possono temere che il loro contributo al dialogo e all'azione femminista sia svalutato o che comunque si inserisca in un panorama che non è di loro competenza, e che questo contribuisca a "silenziare" la voce delle donne: per questi motivi alcuni preferiscono definirsi "profemministi" o "alleati" piuttosto che "femministi" (Tienari & Taylor, 2019). Per lo stesso motivo, molte donne femministe preferiscono che gli uomini siano loro "alleati", cioè che offrano un sostegno e supporto che le lasci libere e indipendenti, e non che assumano la responsabilità di decidere per i loro diritti, anche se in ottica di parità di genere, perché ciò non consentirebbe una reale emancipazione (Wiley & Dunne, 2019; Stanovsky, 1997). Gli uomini quindi "dovrebbero combattere accanto alle donne e non al posto delle donne" (Drury & Kaiser, 2014, pag. 10) nel risolvere la disparità di genere (; Estevan-Reina, Lemus, & Megías, 2020). Se però il femminismo viene riconosciuto come movimento sociale, e non esclusivamente politico, deve essere considerato inclusivo, e non limitare la partecipazione degli uomini (Tarrant, 2013).

Considerare la partecipazione femminista un esclusivo diritto delle donne prenderebbe le parti di una porzione limitata e radicale del panorama femminista, e non renderebbe voce al resto del movimento, che si batte per valori più inclusivi. Se gli uomini, inoltre, sono considerati gli interlocutori del femminismo, limitare la loro partecipazione è ancor più controintuitivo, poiché l'adesione maschile e il cambiamento della società dovrebbero essere il fine ultimo del movimento. È riconosciuto infatti che la lotta per la parità dei diritti (lavorativi, sociali, politici...) tra sessi non può che trarre beneficio dal contributo degli uomini: la loro posizione privilegiata permette un'autorità e un'immediatezza di ascolto che le donne da sole non possono ottenere, o a cui possono aspirare con tempistiche più lunghe (Kleynjan, 2019; Stanovsky, 1997; Tarrant, 2013; Holmgren & Hearn, 2009; Drury & Kaiser, 2014). Agli uomini è attribuito il fatto di essere "sia parte del problema che parte della soluzione" (Flood, 2015, pag. 3): le discriminazioni di genere, nella società attuale, sono intrinsecamente legate alla concezione del maschile. Diventa quindi necessario un cambiamento non solo in ottica di rivalutazione e inclusione femminile, ma di ricostruzione dell'identità maschile e alienazione del privilegio (Flood, 2015); questo deve avvenire sia a livello del singolo che della società, dove sono appunto gli uomini a detenere la maggior parte del potere politico ed economico.

Negli ultimi vent'anni, nuova enfasi viene data al coinvolgimento degli uomini nelle tematiche femministe e di uguaglianza di genere. Mentre da secoli l'obiettivo dei movimenti femministi è rimasto sostanzialmente inalterato (parità di diritti e uguaglianza di genere), seppure orientato in direzioni diverse in relazione al periodo storico, gli uomini sono stati solo recentemente coinvolti in quanto *uomini*, quindi nel loro genere maschile, e non come società globale. Sono quindi stati avviati studi sul maschile, su cosa significhi essere un uomo, e sul rapporto degli uomini con il femminismo (Cornish, 1999; Flood, 2015; Brown & Ismail, 2019). Secondo alcuni uomini intervistati riguardo al comportamento corretto di un uomo femminista, questi dovrebbe dichiararsi pubblicamente femminista, combattere il gender gap e supportare il movimento femminista, a prescindere dal tipo di etichetta – profemminista, alleato, femminista etc. (Kleynjan, 2019). Uno degli obiettivi primari per gli uomini coinvolti nel femminismo dovrebbe essere quello di riconoscere e combattere il proprio privilegio, lavorando al fianco delle donne senza assumere il ruolo di protagonisti (Kleynjan, 2019).

Nonostante gli uomini appartengano ad una categoria privilegiata, troppa poca enfasi viene data alle discriminazioni che subiscono nella società patriarcale. Spesso senza rendersene conto, gli uomini sono sottoposti a costanti pressioni alla performatività fisica, sessuale e lavorativa, parallelamente alla svalutazione e repressione degli aspetti più emotivi, vulnerabili o “materni” (Levit, 1995; Kleyjnjan, 2019). Gli uomini, esposti fin dall’infanzia a questo prototipo di Uomo, sono spinti a rifiutare tutto ciò che nell’immaginario comune è associato alla debolezza o alla femminilità; l’omosessualità è purtroppo ancora oggi considerata un insulto e quasi un’accusa da cui difendersi o nascondersi; la bigoressia, ovvero l’ossessione per la massa muscolare, è sempre più diffusa tra gli uomini; le possibilità che un uomo decida di non lavorare per occuparsi della famiglia, o che sia vittima di violenza domestica, o che semplicemente esprima genuinamente le proprie emozioni in alcuni contesti sono, se non giudicate negativamente, considerate insolite. Avendo interiorizzato questi aspetti e questi standard impossibili da raggiungere, spesso è difficile per gli uomini riconoscersi come vittime del patriarcato.

Secondo un articolo di Foste e Davis (2018), le aspettative sulla virilità (riportate da vari campioni di uomini eterosessuali e cisgender) includono caratteristiche come competitività, autorità, razionalità, forza, il controllo o la repressione delle emozioni, l’aggressività, la responsabilità (es. di capofamiglia) e il successo. L’imperativo maschile a soddisfare le aspettative machiste sembra sottintendere la paura di essere percepiti come femminili o omosessuali, e porta ad una riduzione dell’esperienza emotiva e relazionale (Foste et al., 2012). Lo stress del ruolo di genere maschile (“masculine gender role stress”, Eisler & Skidmore, 1987) è un costrutto teorico che descrive lo stress creato negli uomini quando sentono di non soddisfare le aspettative della società patriarcale, o quando la situazione in cui si trovano li costringe ad agire in modi considerati “femminili”, che non riflettono i valori precedentemente citati. Il gender role stress si riferisce alla valutazione cognitiva di specifiche situazioni, che includono, oltre a eventi ambientali, anche i pensieri e i comportamenti degli uomini, in una dinamica pervasiva e quotidiana (Eisler & Skidmore, 1987). Si crea un processo che porta gli uomini a indossare una maschera metaforica per coprire le aree in cui non si sentono all’altezza delle aspettative della virilità (Foste et al., 2012). Per tutelare la propria mascolinità e non esperire stress legato all’infrazione delle aspettative di genere, gli uomini sono portati a conformarsi allo

stereotipo e quindi a sopprimere la capacità di riconoscere e di esprimere le proprie emozioni (Foste et al., 2012; Foste & Davis, 2018): progressivamente, questo può portare ad una regolazione emotiva disfunzionale. I risultati nella letteratura hanno infatti individuato una correlazione positiva tra il gender role stress e problemi di salute mentale come depressione, ostilità e ansia (McCreary et al, 1996), e coloro che si conformano allo stereotipo maschile di persona violenta, indipendente e con molt\* partner sessuali presentano un rischio maggiore di sviluppare una sintomatologia depressiva (Iwamoto et al., 2018),

Secondo uno studio (Rubin et al., 2020), un possibile outcome dello stress di genere può portare a un incremento della violenza online contro donne femministe: si crea una discrepanza tra la figura di uomo ideale e la propria persona, che per fattori fisici o caratteriali non si ritiene “abbastanza maschio”. Questo porta alcuni uomini a provare ansia e quindi a supportare e perpetrare molestie online, per dimostrare superiorità e conformarsi alla denigrazione delle donne soprattutto se femministe; quindi, percepite come più “minacciose” e “da silenziare” (Rubin et al., 2020). Inoltre, uomini che si conformano molto con lo stereotipo di genere e con le norme associate alla mascolinità, soprattutto in relazione al “potere sulle donne”, tendono a tutelare meno la loro salute, ad adottare più comportamenti rischiosi (Gerdes & Levant, 2018; Salgado et al., 2019), ad avere un peggiore funzionamento sociale rispetto agli altri uomini e a non ricercare aiuto in caso di necessità (Wong et al., 2017). Uomini universitari con una posizione antifemminista sono più propensi ad essere ostili e riferiscono un minor controllo sui sintomi ansiosi (Sileo e Kershaw, 2020), mentre l’aderenza a dinamiche di potere sulle donne ha dato, in letteratura, correlazioni discordanti rispetto alla salute mentale (Iwamoto et al, 2018; Wong et al, 2017). Per questo, definirsi un uomo femminista diventa quindi importante non solo come posizione sociale nel movimento femminista per quanto riguarda gli obiettivi più orientati all’inclusione femminile, ma anche come sovversione dei valori del patriarcato che penalizzano e limitano gli uomini. Infatti, in una recente ricerca di Silver e colleghi (2019) gli uomini che si definivano femministi riportavano un minore stress associato all’inadeguatezza fisica e minori pressioni al conformarsi alle norme di genere rispetto agli uomini che non si definivano femministi, mentre coloro che erano incerti riguardo la loro posizione rispetto al femminismo si collocavano su valori intermedi.

Come per le donne, è auspicabile espandere l'identità femminista maschile oltre una prospettiva binaria di femminista contro non femminista (Silver, 2019). Ignorare la moltitudine di sfumature e di opinioni contenute tra i due poli ne limita la comprensione, e può generare un atteggiamento rigido e non coinvolgente. Questo è ancora più importante se consideriamo quanto un uomo che per la prima volta si interfaccia con tematiche femministe può reagire allontanandosi da questi valori. Pleasant (2011) ha condotto delle interviste con studenti maschi che venivano introdotti in un contesto universitario con le tematiche del femminismo e incontravano delle resistenze dovute alla protezione inconscia del privilegio associato alla loro categoria. Le reazioni sono state prevalentemente di senso di colpa, che poteva portare ad un atteggiamento difensivo o proattivo; di offesa, dato che non si identificavano con lo stereotipo del "maschio bianco" che discrimina le donne; di vittimizzazione, riconoscendo nella donna una posizione di vantaggio che traeva profitto dal fatto di essere una minoranza in campo accademico o lavorativo; di disconoscimento delle intenzioni negative attribuite agli uomini, e di svalutazione delle differenze di genere, ritenute ormai superate (Pleasant, 2011). Nonostante lo studio risalga a più di dieci anni fa, molte delle argomentazioni che riferivano i ragazzi sono riscontrabili nella società attuale, dove le conquiste del movimento femminista, sia su diritti concreti che a livello di atteggiamenti collettivi, sono percepite come una minaccia allo status quo (Silver, 2019). Un'elevata identificazione nel genere maschile e la credenza che i ruoli di genere siano rigidi predicono negli uomini la loro giustificazione dello status quo di genere: l'appartenenza al gruppo sociale privilegiato porta alla difesa di quel privilegio (Kray et al., 2017). In uno studio di Lemaster (2015) emerge come uomini che si identificavano maggiormente con il genere maschile dichiaravano meno attitudini femministe e supportavano il sessismo moderno (quindi non riconoscevano le discriminazioni che subiscono le donne nella società attuale). Anche più coinvolgimento in attività ritenute prettamente maschili equivaleva a minor attitudine femminista, ma non aveva impatto sul sessismo moderno. Più attività "femminili" e riconoscimento in tratti caratteriali "femminili" corrispondevano a maggior femminismo. Praticare attività prettamente maschili era associato a minori percentuali di atteggiamenti femministi anche nelle donne (Lemaster, 2015).

Nella società lo stereotipo associato alle persone femministe è più negativo e radicato di quello associato al femminismo (Riley, 2001): questo riflette la tendenza dei partecipanti

a molti studi citati a dichiararsi in accordo con gli obiettivi e i valori del femminismo senza identificarsi come femminista. Inoltre, lo stereotipo dell'uomo femminista è più negativo di quello associato alle donne femministe, e gli uomini che supportano il movimento sono percepiti come meno mascholini e stigmatizzati dagli altri uomini per la loro affiliazione con le donne, talvolta anche dalle stesse donne (Rudman et al., 2013). A questo proposito, uno studio di Wiley e colleghi (2013) ha replicato con un campione esclusivamente maschile lo studio di Roy del 2007, giungendo a simili conclusioni: l'esposizione a stereotipi positivi di uomini che si identificavano come femministi portava a un incremento nei partecipanti dell'identificazione con il femminismo, mentre leggere esempi di uomini femministi descritti in cattiva luce (nello specifico, lo stereotipo negativo dell'uomo femminista lo ritrae come meno maschile, omosessuale, meno attraente, meno forte, più debole), o un brano neutro sulla storia del femminismo non portava a un cambiamento nella percentuale di identificazione femminista o nell'intenzione alla collective action. In particolare, l'esposizione a esempi positivi di uomini femministi portava a maggiore solidarietà con il movimento femminista, e questo fattore sembrerebbe mediare la relazione tra stereotipo positivo e identificazione femminista (Wiley et al, 2013).

Per riassumere, secondo le fonti citate alcuni ostacoli che gli uomini sperimentano in relazione all'identificazione femminista sono: la credenza che il femminismo comporti una riduzione dei propri diritti di uomo (Silver, 2019); lo stigma e i pregiudizi negativi sugli uomini femministi, con la paura di essere percepiti "meno uomini" (Riley, 2001; Wiley, 2013) e lo stereotipo negativo associato al femminismo radicale che viene generalizzato (Klenyan, 2019); una scarsa consapevolezza delle discriminazioni di genere e convinzione che l'uguaglianza tra generi sia stata raggiunta (Pleasant, 2011); un'alta aderenza alle norme di genere (Lemaster, 2015); la convinzione che il femminismo coinvolga esclusivamente le donne e che solo loro possano essere femministe (Tienari & Taylor, 2019). I fattori che invece spingono gli uomini ad avvicinarsi al femminismo (ed eventualmente a identificarsi come femminista), sembrano essere la presenza di donne femministe nella loro vita, soprattutto le madri, ed essere cresciuti in una famiglia dove venivano condivisi ideali di uguaglianza; eventi che li hanno fatti sentire discriminati, quindi in grado di comprendere maggiormente la condizione delle donne e di empatizzare; l'intersezionalità (quindi, pur essendo uomini, riconoscersi in una categoria



discriminata, come quella delle persone di colore, grasse, disabili etc); l'empatia; la comprensione dell'ingiustizia della disparità di genere; e la disponibilità a sfidare, prima ancora che il patriarcato, il proprio sistema di convinzioni e le proprie esperienze associate all'essere uomo nella società patriarcale, quindi rinnegare con fatica il privilegio che hanno interiorizzato (Cornish, 1999; Flood, 2015; Klenyan, 2019).

### **2.3. Collective Action**

La collective action si configura come “un comportamento agito per conto di un gruppo, con l'obiettivo di valorizzarlo” (Wright et al., 1990), o con l'obiettivo di ridurre o prevenire le ingiustizie di gruppo (Van Zomeren & Iyer, 2009), e comprende sia una sfera pubblica e collettiva che azioni private (Radke et al., 2016). Secondo il modello SIMCA (Social Identity Model of Collective Action, van Zomeren et al, 2008), gli antecedenti della collective action in ambito femminista sono l'identificazione come membro di un gruppo svantaggiato (in questo caso le donne, ma come abbiamo visto anche per un uomo è possibile identificarsi come femminista), la percezione di un'ingiustizia e la fiducia nella possibilità della collective action di migliorare le condizioni del gruppo svantaggiato. In relazione a questi tre fattori, molte donne potrebbero sperimentare degli ostacoli all'identificazione femminista: la categoria delle donne è numericamente grande (è più semplice identificarsi in un gruppo più piccolo, in cui si può mantenere dei tratti personali; inoltre, solitamente sono le minoranze che vengono discriminate); le donne sono solitamente in buoni contatti con gli uomini (può rappresentare un ostacolo se questi non sono supportivi della causa femminista, e se la presenza maschile spinge le donne a competere tra loro); si può avere la percezione che sia stata raggiunta l'uguaglianza dei generi (questo riduce la percezione di ingiustizia); anche le donne che hanno interiorizzato il sessismo della società possono non riconoscere le discriminazioni di cui sono vittime; e l'inibizione associata al genere femminile dell'espressione rabbiosa può portarle a rifiutare atteggiamenti di collective action (Radke et al, 2016).

A conferma del modello SIMCA, in una ricerca che confronta un campione maschile e femminile (Iyer & Ryan, 2009) la collective action era predetta da sentimenti di rabbia e percezione di ingiustizia nelle donne che si identificavano molto nel loro genere,

suggerendo che l'appartenenza al gruppo femminile comportasse un senso di rilevanza personale e di solidarietà con le vittime di discriminazioni di genere; nel campione maschile, tra coloro che si identificano molto con il gruppo dominante, le intenzioni di collective action erano predette dalla percezione di ingiustizia come pervasiva e dall'empatia nei confronti delle donne. In letteratura è riconosciuto come l'identificazione femminista sia il mediatore per eccellenza tra fattori ambientali o situazionali e la collective action femminile (Nelson et al, 2008; Zucker, 2004; Redford, 2016). Questo vale anche per gli uomini: per compiere gesti di collective action non è quindi necessaria l'identificazione con il gruppo "genere femminile", ma è necessaria la consapevolezza dell'ingiustizia sociale alla base delle discriminazioni di genere, e di conseguenza l'identificazione come uomini femministi (Conlin & Heasacker, 2018; Nicolla, 2020; Estevan-Reina et al, 2020; Radke et al, 2018). Questi fattori sono molto simili a quelli citati da Gurin (1985).

Nelle azioni compiute dagli uomini nel panorama delle differenze di genere, Radke (2018) distingue tra "feminist actions" e "protective actions", dove la prime si riferiscono a comportamenti e misure volti a migliorare la condizione della donna, mentre le seconde comprendono atteggiamenti di difesa della donna, senza un tentativo di cambiare e migliorare la sua condizione sociale, e si configurano quindi come reazioni passive alla violenza. I risultati dello studio riportano come molti uomini fossero inclini alle azioni "protettive" perché meno consapevoli delle ineguaglianze di genere; questo comportava la percezione che l'incremento dei diritti e della condizione sociale della donna (raggiunto attraverso collective action) avrebbe comportato un impoverimento dei loro diritti ("prospettiva a somma zero"). Gli uomini con sessismo benevolo sono più inclini ad azioni di protezione nei confronti delle donne, probabilmente perché si configurano come atti che non sfidano lo status quo; quindi, proteggono le donne senza rappresentare un pericolo per il predominio maschile. Non sono azioni proattive quindi ma reattive alla violenza. Allo stesso modo, uomini con alto sessismo benevolo sono più propensi ad adottare comportamenti supportivi della donna per ragioni paternalistiche, mentre uomini che si identificavano come femministi criticavano il sessismo con motivazioni egalarie. È interessante quindi notare che il supporto maschile al sessismo talvolta può spingere ad azioni apparentemente in favore del movimento femminista, ma che queste vengono compiute nel tentativo di mantenere lo status quo. Invece, come anticipato in precedenza,

la convinzione che la disparità di genere sia reale e illegittima è fondamentale per identificarsi con il femminismo e compiere una effettiva e reale collective action (Estevan-Reina et al, 2020; Radke et al, 2018).

Altri studi che hanno indagato predittori di collective action in ambito femminista hanno ottenuto risultati rilevanti focalizzandosi sull'esposizione dei partecipanti a battute sarcastiche o a brani direttamente in opposizione al sessismo. Nello specifico, l'esposizione a umorismo "femminista", quindi battute sarcastiche e satira dirette contro temi sessisti, comporta una maggiore volontà di partecipare nella collective action a favore di tematiche femministe sia negli uomini che nelle donne che inizialmente riferiscono bassi tassi di identificazione femminista (Riquelme et al., 2021). Secondo uno studio, se gli uomini leggevano messaggi che presentano l'uomo come agente di cambiamento nelle tematiche femministe, rispetto a una condizione di controllo con un brano neutro, l'intenzione di compiere collective action e il supporto al femminismo aumentavano. Inoltre, le intenzioni degli uomini alla collective action aumentavano anche quando leggevano brani che descrivevano la discriminazione di genere come un problema che riguardava sia gli uomini che le donne, soprattutto se il messaggio proveniva da una fonte maschile (Subašić et al., 2018): questo suggerisce che un coinvolgimento personale sia un fattore facilitante la collective action (come suggerito anche nella ricerca di Iyer & Ryan, 2009). Secondo questo studio, quindi, è importante superare la narrazione che vede gli uomini come carnefici e le donne come vittime, per unificarli invece in una prospettiva dove possono essere agenti di un cambiamento che riguarda entrambi i generi (Subašić et al., 2018).

Nicolla (2020), che misura la collective action attraverso la condivisione o il like di post su social network con contenuti femministi, riporta come l'identificazione femminista (valutata attraverso una domanda diretta ed esplicita) negli uomini sia il più forte predittore della volontà di partecipare alla collective action, in accordo quindi con la letteratura precedente. Gli altri fattori che mediavano la collective action riguardavano la percezione del supporto della rete sociale più prossima riguardo a tematiche femministe, la motivazione situazionale, l'orientamento politico e, in misura minore, l'identificazione con il proprio genere, che era però misurata attraverso tratti stereotipici e non attuali e che prediceva tassi inferiori di collective action (Nicolla, 2020).

La maggior parte degli studi analizzati si riferiscono al contesto degli Stati Uniti negli ultimi vent'anni. In Italia, sono pochi gli studi condotti in ambito femminista, nonostante sia un Paese che beneficerebbe molto dalla discussione di questi argomenti. Infatti, secondo il più recente Global Gender Gap Report (World Economic Forum, luglio 2022), l'Italia si colloca al 63° posto su scala mondiale per quanto riguarda le disuguaglianze di genere. Le dimensioni indagate per calcolare questo indice riguardano quattro ambiti: educazione, salute e tassi di sopravvivenza, partecipazione economica e opportunità nel mercato del lavoro, empowerment politico femminile. In particolare, i dati più preoccupanti collocano l'Italia al 110° posto nelle opportunità lavorative per le donne e al 108° per quanto riguarda le discriminazioni in ambito sanitario. In Italia attualmente sono promosse politiche conservatrici in materia di diritti riproduttivi, in difesa della "famiglia tradizionale" e in diretta opposizione ai diritti LGBTQ+, etichettati come "ideologia del gender" (Arfini et al, 2019). Si ha un utilizzo strumentalizzato della terminologia femminista, che descrive però una realtà apertamente antifemminista. Le più recenti campagne politiche riflettono un pensiero sessista ancora preoccupante in Italia, dove secondo i dati ISTAT del 2018, per esempio, il 32,5% delle persone si trovava d'accordo con l'affermazione "per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro", il 31,5% con "gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche" e il 27,9% con "è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia". Anche tra i giovani (18-30 anni), il 45,3% degli uomini è d'accordo su almeno uno stereotipo di genere, mentre considerando anche le altre fasce d'età la percentuale saliva al 58,8% (<http://dati-violenzadonne.istat.it/>).

In un contesto storico e sociale che presenta dati così preoccupanti in relazione all'immagine della donna e con bassi tassi di identificazione femminista, indagare la partecipazione maschile al movimento femminista è particolarmente importante: comprendere i fattori che facilitano l'identificazione degli uomini e il loro coinvolgimento è il primo passo per costruire un dialogo e ricercare il loro sostegno. Gli studi sull'argomento e le iniziative di sensibilizzazione sono ancora invece poco sviluppati, con interventi che si focalizzano prevalentemente sulla prevenzione della violenza di genere, piuttosto che su un più drastico cambio di prospettiva. (Bandelli & Porcelli, 2016). Lo studio precedentemente citato di Nicolla (2020) è stato importante per la nostra ricerca: ci siamo chieste se una misura più accurata dell'identificazione con il

genere maschile, che tenesse conto della mascolinità tossica, e una più accurata valutazione dell'identificazione femminista, con una scala più completa invece di una domanda si/no, avrebbero ottenuto risultati diversi in un campione italiano.

## Capitolo 3. Lo studio

### 3.1. Obiettivi e ipotesi

Il presente studio, svolto presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell'Università di Padova, è stato condotto attraverso un design correlazionale. Alla luce della letteratura esaminata finora, ci siamo chieste se fosse possibile stabilire una correlazione tra la disponibilità di un uomo a supportare e a identificarsi nel movimento femminista e alcune variabili come la sua inclinazione politica, la sua rete sociale, la sua aderenza ai ruoli di genere, i suoi atteggiamenti sessisti. Per rispondere a questa domanda, abbiamo strutturato un questionario destinato a uomini maggiorenni italiani. Abbiamo ipotizzato che una scarsa conformità alle norme tradizionali di genere maschile, un basso sostegno allo status quo, con atteggiamenti inclusivi e non sessisti nei confronti delle donne, sarebbero stati associati nei partecipanti ad una più alta identificazione come femminista e a comportamenti di collective action (soprattutto sui social, come condividere o mettere like a post di ideologia femminista). Nello specifico, la prima ipotesi del nostro studio prevede che bassi punteggi di conformità alle norme di mascolinità e di sessismo moderno, e la collocazione verso il polo di sinistra lungo un continuum relativo all'orientamento politico sarebbero stati correlati ad una maggiore identificazione femminista. Inoltre, nel nostro studio, abbiamo ipotizzato che le rappresentazioni sul femminismo, in particolare sui suoi obiettivi e sulle caratteristiche tipiche di una persona che si identifica come femminista; le credenze politiche; essere circondati da una rete sociale di persone che si identificano come femministe, con la possibilità di discutere di argomenti riguardanti il femminismo; e l'esposizione a contenuti femministi (libri e pagine sui social network), possano essere predittori di collective action per l'uguaglianza di genere e della tendenza a supportare il movimento (seconda ipotesi).

Abbiamo inoltre analizzato le risposte dei partecipanti su quali fossero le parole che associavano ai temi di femminismo, obiettivi del femminismo e persona femminista, e abbiamo raccolto dei commenti finali dei partecipanti ai questionari. Abbiamo ritenuto importante analizzare la scelta lessicale che si adopera parlando del femminismo, in quanto questo è un movimento che necessita di visibilità per ricevere appoggio. In un articolo di Bennet del 1989 si denuncia come un linguaggio colpevolizzante e diretto sia

stato progressivamente abbandonato e sostituito dal movimento. Da “oppressione delle donne”, che evocava maggiormente il ruolo attivo degli uomini oppressori, si è passati a “subordinazione delle donne” o ancora a “ineguaglianza o disparità dei sessi”, che mantengono una posizione più neutra. Anche il termine “patriarcato”, nonostante venga ancora utilizzato, è stato progressivamente stigmatizzato perché considerato colpevolizzante (Bennett, 1989). Utilizzare termini come “femminismo” viene ancora oggi stigmatizzato, rispetto al termine “uguaglianza di genere”: quest’ultimo tende a essere percepito più coinvolgente, e soprattutto gli uomini sono più disposti a supportare il movimento femminista nel momento in cui questo non viene esplicitamente nominato (Wietholter, 2021).

In un contesto dove il linguaggio non è universale e non si ha una definizione chiara di femminismo, è interessante andare ad analizzare quali sono i concetti principali che vengono associati ai suoi obiettivi (vedi analisi qualitativa).

## **3.2. Metodo**

### **3.2.1. Partecipanti**

Vi sono stati 524 accessi al questionario. Di questi, 11 non hanno dato il consenso alla partecipazione e al trattamento dei dati, quindi le loro risposte sono state eliminate. Inoltre, 61 partecipanti hanno dichiarato di identificarsi come donne: sono state quindi reindirizzate automaticamente alla fine del questionario e non hanno risposto a ulteriori domande. Le risposte dei partecipanti che hanno compilato il 39% del questionario (ovvero solamente le informazioni demografiche) sono state eliminate, così come le risposte doppie (Ballot Box Stuffing = True). Invece le risposte complete al 46% (17 partecipanti) sono state esaminate soltanto in relazione alle parole associate al femminismo, persona femminista e obiettivi del femminismo e pertanto sono state incluse nell’analisi tematica. Sono stati identificati 21 partecipanti che hanno iniziato il questionario due volte; pertanto, le risposte incomplete sono state eliminate, mantenendo la versione più completa tra le due. Infine, sono state rimosse 9 risposte che non soddisfacevano i due *attention check*. Dei 311 partecipanti rimasti, 232 hanno completato

fino alla fine del questionario (rispondendo o meno al commento finale, che era facoltativo) e le loro risposte sono state analizzate con metodi quantitativi.

Il campione finale risultante è quindi di 232 uomini ( $M_{età}= 26,31$ ;  $SD_{età}=5,90$ ). La maggior parte di questi erano lavoratori (41%) e studenti (34.9%) mentre la restante parte era composta da studenti-lavoratori (19.6%) e disoccupati/inoccupati (4.5%). Per quanto riguarda il livello di istruzione, il 45.2% ha dichiarato di possedere il diploma superiore, il 26.2% ha conseguito la laurea triennale, il 18.7% ha conseguito la laurea magistrale, mentre la restante parte ha dichiarato di essere in possesso di licenza media o altro titolo. In merito al corso di studi frequentato dagli studenti universitari, è emersa un'ampia diversificazione tra i partecipanti. Per quanto riguarda l'orientamento sessuale, la maggior parte dei partecipanti si è dichiarata eterosessuale (75.6%), mentre gli altri partecipanti si definivano omosessuali (12.3%), bisessuali (7.8%), o "altro" (4.2%: demisessuale, pansessuale, eterofluido, non definito...). Relativamente all'orientamento politico, in una scala dove 0 rappresentava "estrema sinistra" e 100 "estrema destra", la maggior parte del campione si è dichiarata di sinistra ( $M=36.75$ , con  $SD=23.82$ ) e 57 partecipanti hanno indicato "nessun orientamento".

### **3.2.2. Procedura**

I dati sono stati raccolti attraverso la piattaforma online Qualtrics International Inc. I partecipanti sono stati reclutati tra aprile e maggio 2022 su base volontaria da me e altre due laureande dell'Università di Padova, inviando sui principali social (WhatsApp, Facebook, Instagram) un messaggio contenente il link per accedere al questionario. Il messaggio specificava che l'indagine aveva una durata di circa 10 minuti ed era rivolta a soli uomini maggiorenni. Chiedevamo, inoltre, di aiutarci a diffondere il questionario, inviandolo ad amici e conoscenti. Abbiamo scelto di non porre limiti circa l'età del target, se non la maggiore età, ipotizzando che uomini di età e contesti diversi avrebbero fornito diverse risposte, arricchendo la nostra ricerca: tuttavia, essendo studentesse universitarie ed avendo somministrato i questionari per passaparola, ci aspettavamo risposte provenienti prevalentemente da giovani adulti. Non era previsto alcun compenso per la partecipazione. Accedendo al link, i partecipanti venivano indirizzati alla pagina del consenso informato, in cui venivano esplicitati gli obiettivi dello studio e fornite



informazioni sulla privacy della raccolta dati e sull'analisi di questi in maniera aggregata. Fornito il consenso alla partecipazione, i partecipanti fornivano alcuni dati demografici (età, genere, formazione e occupazione). Nel momento in cui qualcuno avesse risposto alla domanda sull'identificazione di genere indicando di riconoscersi in quello femminile, o avesse dichiarato di avere meno di 18 anni, sarebbe stato reindirizzato alla pagina di ringraziamento finale del questionario e quindi escluso dalla raccolta dati. Quindi i partecipanti elencavano le persone femministe appartenenti alla loro rete sociale, eventuali pagine o libri trattanti femminismo di cui erano a conoscenza e fornivano tre parole o brevi frasi che associavano a: femminismo, obiettivi del femminismo, persona femminista. Successivamente, i partecipanti rispondevano al questionario nelle scale che indagavano il sessismo moderno, l'adesione ai ruoli di genere, la collective action passata, la loro preoccupazione relativa ad argomenti di attualità e l'identificazione femminista con risposte su scala Likert o su un continuum (nella sessione seguente approfondiremo gli strumenti utilizzati) e potevano scegliere se lasciare un commento finale.

### 3.2.3. Strumenti

Gli strumenti utilizzati sono presentati nell'ordine con cui sono stati somministrati ai partecipanti allo studio. L'intero questionario è riportato in Appendice. Per ogni scala, la consistenza interna è stata calcolata con l'Alpha di Cronbach ( $\alpha$ ). Di seguito i dettagli sugli strumenti utilizzati:

- I. **Informazioni demografiche:** i partecipanti erano invitati a fornire alcune informazioni di carattere sociodemografico (genere, età, orientamento sessuale, istruzione, occupazione). Inoltre, ai partecipanti è stato chiesto di indicare il loro orientamento politico spostando un cursore su uno slider che andava da Estrema Sinistra (0), a Centro (50), fino a Estrema Destra (100). I partecipanti che non si fossero identificati con alcun orientamento avevano la possibilità di scegliere l'opzione "nessun orientamento".
- II. **Rappresentazioni sociali delle parole "femminismo", "persona femminista", "obiettivi del femminismo":** per ciascuno di questi temi, i

partecipanti erano invitati a scrivere le prime tre parole o brevi frasi che venivano loro in mente.

Abbiamo ritenuto importante porre queste domande inizialmente, in modo che i partecipanti non fossero influenzati dai successivi passaggi del questionario, che implicavano un ragionamento sui temi del femminismo e sull'impatto che poteva avere nella loro vita quotidiana. Inoltre, non avendo opzioni predefinite tra cui scegliere, abbiamo pensato che sarebbe stata una domanda interessante da porre perché avrebbe permesso di raccogliere punti di vista più autentici, anche se è possibile che l'impegno richiesto abbia comportato un disinteresse e drop out tra i partecipanti meno motivati (coloro che hanno interrotto la compilazione immediatamente dopo il compito di associazione di parole sono stati 40; altri 39 hanno compilato solo parzialmente il questionario).

- III. **Esposizione a contenuti e discorsi femministi:** ai partecipanti veniva chiesto di indicare se seguivano pagine femministe sui social media e, in caso affermativo, di fare qualche esempio; inoltre, con la stessa modalità, era chiesto loro di indicare se avessero letto libri su tematiche femministe e, in caso affermativo, di fare qualche esempio. Infine, veniva chiesto loro di indicare se conoscevano persone che si identificassero come femministe. Era presentata una lista di opzioni riguardanti diversi contesti (es. "Sì, nella mia famiglia"; "Sì, tra gli amici"; "No, non conosco nessuna persona femminista") e offerta la possibilità di selezionare più opzioni. Ai partecipanti che dichiaravano di conoscere almeno una persona femminista almeno in uno dei contesti esplicitati veniva chiesto di indicare con quale frequenza avessero parlato di tematiche femministe con queste persone negli ultimi mesi, rispondendo su una scala Likert a 5 punti (0 = "Mai; 4 = "Sempre"). Questo permetteva di contestualizzare le risposte del partecipante, collocandolo in un ambiente più o meno aperto al dialogo femminista in relazione alle sue risposte e alla numerosità degli esempi citati.
- IV. **Identificazione femminista:** il grado di identificazione femminista è stato misurato con la Scala di Identificazione Femminista (SIF, Szymanski, 2004),

che prevede quattro items (es. “Mi considero un femminista”; “Mi identifico come femminista davanti alle altre persone”). I partecipanti hanno dovuto esprimere il grado di accordo/disaccordo con ogni item su una scala Likert a 5 punti (0 = “Totalmente in disaccordo”; 4 = “Totalmente d’accordo”). Punteggi alti nella SIF indicano quindi un’autoidentificazione femminista più forte. Gli indici psicometrici di consistenza interna e di validità convergente riportati da Szymanski (2004) confermano l’affidabilità e la validità della misura.

Nel nostro campione, lo strumento ha dimostrato un’elevata affidabilità ( $\alpha = .891$ ).

La compilazione di quattro item, rispetto a modalità di assessment dell’identificazione femminista basate su una singola domanda sì/no, è vantaggiosa poiché permette di cogliere la differenza tra l’identificazione privata e quella pubblica, il grado di coinvolgimento nel movimento femminista e l’importanza attribuita dal soggetto ai valori che riconosce come femministi. L’utilizzo di una scala Likert consente inoltre ai partecipanti di esprimere il proprio punto di vista in maniera più dettagliata rispetto al semplice considerarsi/non considerarsi come femminista, all’interno dei vari ambiti.

- V. **Collective action passata:** per misurare la collective action sono state utilizzate due scale (Redford et al., 2016; Foster & Mathesen; 1995). Le scale sono state riadattate al passato e veniva chiesto ai partecipanti di indicare quanto spesso avessero compiuto una serie di azioni negli ultimi 12 mesi (es. “Ho condiviso con un/a amico/a un post a sostegno della parità di genere”). Consapevoli dello stigma associato al femminismo, in entrambe le scale, i termini “femminismo” o “femminista” erano sostituiti da “parità di genere” (si veda l’adattamento di Conlin & Heesacker (2018) della scala di Foster & Mathesen, 1995). Questo ha permesso di ridurre la desiderabilità sociale, dal momento che parlando di “parità di genere” ci si riferiva ad un concetto più astratto, meno stigmatizzato e inflazionato del termine “femminismo”.

Nel nostro campione, lo strumento ha dimostrato un'elevata affidabilità ( $\alpha = .927$ ).

- VI. **Conformità alle norme tradizionali di genere maschile:** rilevata attraverso la versione tradotta in italiano del Conformity to Masculine Norms Inventory (CMNI-30; Levant et al., 2020). Lo strumento si compone di dieci sottoscale: “Controllo Emotivo”, “Vittoria”, “Playboy”, “Violenza”, “Presentazione Eterosessuale”, “Ricerca di un alto stato”, “Priorità del Lavoro”, “Potere sulle Donne”, “Auto Affidamento” e “Gestione del Rischio”. È stata esclusa la sottoscala del potere sulle donne perché è stata ritenuta troppo esplicita: a causa della desiderabilità sociale, i partecipanti avrebbero potuto ottenere punteggi molto bassi (*floor effect*), che avrebbero invalidato l'intera sottoscala e per questo abbiamo preferito misure più moderate (si veda punto VII) I partecipanti hanno espresso il loro accordo su una scala Likert a 7 punti, poiché abbiamo inserito l'opzione “Né d'accordo né in disaccordo” ai 6 punti presenti nello strumento originale.

Nel nostro campione lo strumento ha dimostrato una buona affidabilità ( $\alpha = .784$ ).

- VII. **Preoccupazione per diversi temi sociali:** ai partecipanti è stato quindi chiesto di indicare quanto fossero preoccupati per una serie di temi sociali (es. disoccupazione; Covid-19; guerra), spostando un cursore su una scala da 0 (Nessuna preoccupazione) a 100 (Molta preoccupazione).

Abbiamo indagato questo aspetto ritenendo che un soggetto che avesse espresso un'elevata preoccupazione abituale in relazione a temi sociali o ambientali, che però non lo riguardasse direttamente in quanto uomo, sarebbe stato più propenso a esprimere preoccupazione per la tematica dell'uguaglianza di genere.

VIII. **Supporto allo status quo di genere:** misurata attraverso una traduzione della Gender-specific System Justification Scale (Jost & Kay, 2005; es. “Tutti quanti (maschi e femmine) hanno eque possibilità di raggiungere la ricchezza e la felicità”); la Support for Economic Inequality Scale (Wiwad et al., 2019), adattata al tema della disuguaglianza di genere e tradotta in italiano (es. “Le conseguenze negative della disuguaglianza di genere sono state ampiamente ingigantite”); Modern Sexism Scale (Swim et al., 2015) tradotta in italiano (es. “La discriminazione contro le donne non è più un problema in Italia”). Nel nostro campione, lo strumento ha dimostrato un’elevata affidabilità ( $\alpha = .928$ ).

### 3.3. Risultati

In questa sezione, sono esposti i risultati del nostro studio per ogni variabile.

La prima ipotesi del nostro studio, trattata nel presente elaborato nella sezione sull’analisi quantitativa, prevedeva che bassi punteggi nel CMNI, alla Modern Sexism Scale e la collocazione verso il polo di sinistra lungo un continuum relativo all’orientamento politico sarebbero stati correlati ad una maggiore identificazione femminista.

Inoltre, sono analizzate da un punto di vista qualitativo le parole o brevi frasi che i partecipanti hanno associato agli obiettivi del femminismo.

Per quanto riguarda i risultati relativi alla seconda ipotesi, secondo la quale vi sarebbe stata una correlazione positiva tra le pagine e i libri femministi, i punteggi nella collective action passata e l’identificazione femminista, e anche per l’analisi dei commenti finali al questionario, si rimanda alla tesi di laurea di Elena Folco, laureanda magistrale presso il Dipartimento di Psicologia Generale dell’Università di Padova e collaboratrice nella fase di raccolta dati.

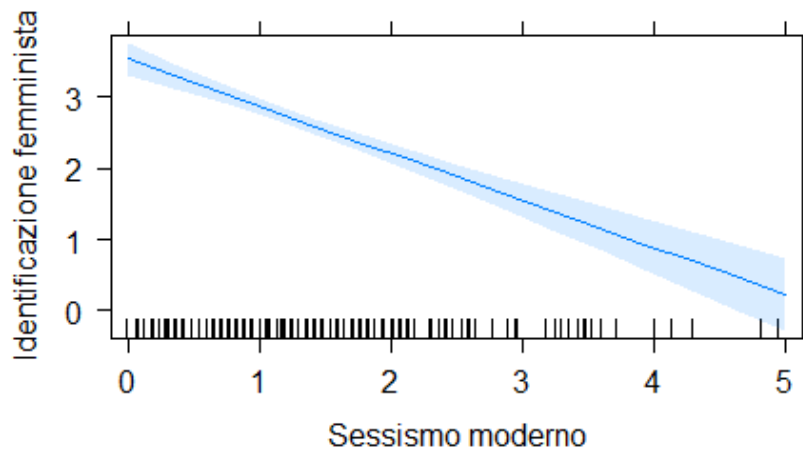
Per l’analisi tematica delle parole associate a femminismo e persona femminista si rimanda all’elaborato di Gaia Bozzoli, laureanda triennale presso il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione dell’Università di Padova e collaboratrice per la progettazione del questionario e per la raccolta dati.

### 3.3.1. Risultati analisi quantitativa

La prima ipotesi del nostro studio è stata verificata attraverso una regressione lineare multipla dove il Sessismo Moderno, l'Orientamento Politico e la Conformità alle Norme di Mascolinità si configuravano come predittori e l'Identificazione Femminista rappresentava l'outcome.

Vi sono state 57 osservazioni eliminate dalla regressione multipla a causa di valori mancanti nell'orientamento politico, dato che vi era la possibilità di non rispondere a quella domanda.

Dall'analisi effettuata il modello è risultato significativo  $F(3,171) = 64.36, p < .001, R^2 = .69$ . Per quanto riguarda il sessismo moderno, questo produce un significativo decremento del punteggio di identificazione femminista,  $b = -.66, t(171) = -9.38, p < .001$ . L'orientamento politico e la conformità alle norme di mascolinità invece non sono risultati predittori statisticamente significativi dell'identificazione femminista,  $b = -.0015, t(171) = -.46, p = .650$  per quanto riguarda l'orientamento politico e  $b = .043, t(171) = .49$  e  $p = .628$  per la conformità alla mascolinità.

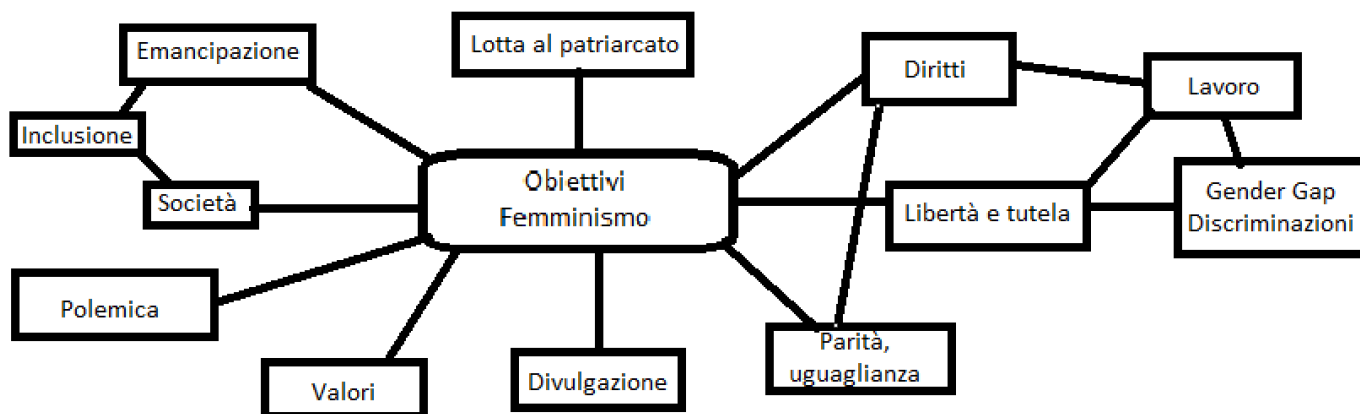


### 3.3.2. Risultati analisi qualitativa

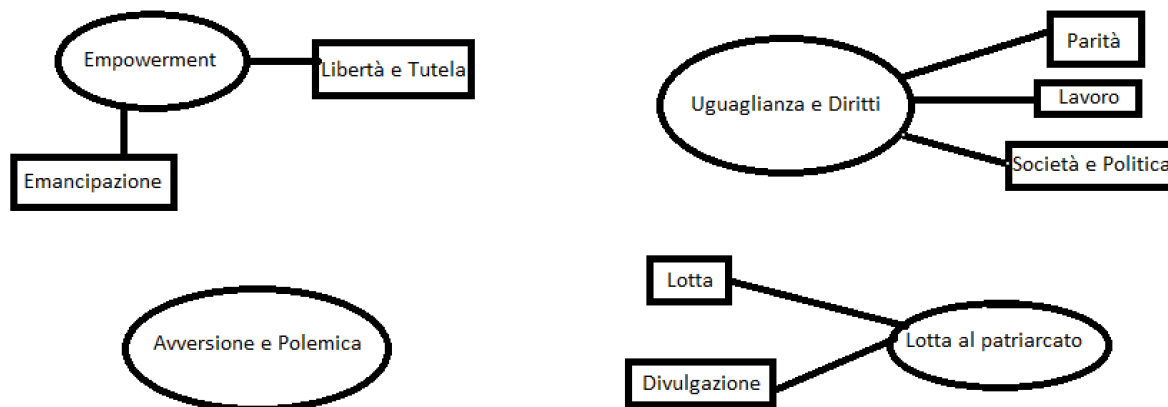
Abbiamo chiesto agli uomini partecipanti alla nostra ricerca di elencare tre parole o brevi frasi che rappresentassero per loro gli obiettivi del movimento femminista. Nell'analisi delle risposte abbiamo considerato anche i partecipanti che non hanno compilato la seconda parte del questionario, analizzando quindi le risposte dei soggetti che avevano compilato almeno fino a questa domanda compresa. Il campione finale è risultato di 273 partecipanti, relativamente all'analisi tematica, per un totale di 819 parole o brevi frasi.

Abbiamo svolto l'analisi tematica secondo le istruzioni di Braun e Clarke (2006), che prevedono sei fasi: dopo aver letto alcune volte le risposte fornite dai partecipanti per familiarizzare con l'argomento (1), sono stati generati dei codici iniziali (2), analizzando elementi in comune tra le risposte. In seguito, i codici sono stati organizzati in temi (3), che successivamente sono stati riletti e analizzati per controllare se fossero coerenti con i codici contenuti e con l'intero dataset (4). Quindi, i temi sono stati nominati e descritti (5) e infine è stato prodotto un resoconto dell'analisi tematica effettuata (6).

Inizialmente erano stati individuati i seguenti codici: inclusione, riconoscimento, empowerment, uguaglianza, equità, lotta al patriarcato, lotta alla violenza, diritti (sessuali, politici, sociali, lavorativi), quote rosa, abolizione del gender gap, lotta alle discriminazioni sul lavoro, diritti sulla maternità, parità, polemica, diritto d'aborto, tutela del consenso e della sicurezza delle donne, evoluzione politica e sociale, valori positivi delle persone femministe, educazione e consapevolezza. Sono stati quindi inizialmente raggruppati in categorie relativamente indipendenti:



In seguito, analizzando in modo più approfondito il significato dei termini utilizzati, sono emersi dei temi più generali, che contenevano al loro interno più codici, mentre alcuni codici sono stati rimossi perché ripetitivi o ridondanti:



I temi che in conclusione sono emersi chiedendo agli uomini parole associate agli obiettivi del femminismo, secondo la presente analisi, sono i seguenti:

## Empowerment

Il primo tema analizzato è quello dell'Empowerment, che comprende i codici di Emancipazione (autonomia, indipendenza, riconoscimento, empowerment) e di Libertà e tutela (aborto, libertà dei corpi, tutela e sicurezza). Le risposte riconoscevano tra gli obiettivi del femminismo l'autodeterminazione della donna, la sua indipendenza e autonomia rispetto all'uomo, e la sua capacità di rivendicare i propri diritti. Questi sono rappresentati come la libertà di avere un corpo non sessualizzato (nel vestire, nel comportamento sessuale non stigmatizzato, nei diritti riproduttivi come aborto e contraccezione) e di essere tutelate dalla società, senza sentirsi in pericolo, configurando il femminismo, secondo una delle risposte, come "Porto sicuro".

Alcuni esempi di parole significative utilizzate dai partecipanti sono "Affermazione di sé" "Rivincita", "Creare un ambiente sicuro dove tuttø possono essere ascoltato e accolto" "Aborto legale". "Libertà" è stato indicato in 31 risposte, talvolta declinato in altre forme come "Libertà sessuale", "Libertà di scelta", "Libertà di espressione" ...



“Emancipazione” è stato riportato per 16 volte, talvolta declinato in “Emancipazione femminile”. Si hanno inoltre “Rappresentazione” o “Rappresentanza” (6 volte), “Autonomia” e “Indipendenza”.

### **Uguaglianza e Diritti**

Il secondo tema che è stato individuato è quello di Uguaglianza e Diritti, che comprende i codici di uguaglianza, parità, diritti, lavoro e politica. La maggior parte delle risposte del dataset comprendeva termini come “uguaglianza”, “parità”, “equità” e “diritti”. Nello specifico, le parole “Pari” o “Parità” (declinata a livello lavorativo, di diritti, di opportunità, sessuale...) sono state scritte 170 volte; più della metà dei partecipanti ha quindi inserito questo concetto come obiettivo del femminismo. “Uguaglianza” (lavorativa, sessuale, dei diritti, nella società...) è invece stata scritta 105 volte, da più di un terzo dei partecipanti.

Vi è una differenza tra coloro che nominavano come obiettivo generale il concetto di uguaglianza, che considera uomo e donna uguali, (es. “Eguaglianza formale e sostanziale tra uomo e donna nei diritti nelle libertà e nella dignità”), e altri che citavano quello di equità, che insiste sul raggiungimento delle stesse possibilità e opportunità a partire dal riconoscimento delle differenze tra i due sessi (es. “Attenzione alle caratteristiche fisiche peculiari delle donne che le pongono in una situazione di difficoltà”)

Secondo la maggior parte delle risposte incluse nel codice di politica, il cambiamento e l'evoluzione della società sono obiettivi importanti del femminismo. Questo cambiamento può avvenire attraverso il coinvolgimento delle donne in politica e un cambiamento sociale radicale che scardini la concezione attuale della donna verso un miglioramento e un'evoluzione, con politiche che risolvano la disparità tra i sessi. Alcune risposte esemplificative sono “Cambiare radicalmente e culturalmente il ruolo della donna stereotipato nella società” “Maggior coinvolgimento della donna nelle scelte politiche”, “Rivoluzione culturale”, “Progresso”, “Uniformità di giudizio”, “Rottura del dogma della vecchia concezione della donna”, “Generare sistemi di convivenza”, “Cambio di direzione dipendente dalla consapevolezza individuale riflessa su quella

generale”, “Inclusività”, “Sconfiggere i pregiudizi e abbattere le barriere sociali che ancora limitano l'essere e l'azione della figura femminile”, “Potere”.

Si ha inoltre il codice di Lavoro, con i concetti di maternità retribuita e tutelata, annullamento del gender gap, assunzioni non discriminatorie, superamento delle discriminazioni sul posto di lavoro: le donne devono poter aspirare a una carriera e a riconoscimenti senza essere penalizzate o discriminate, a parità di posizione lavorativa rispetto agli uomini il salario deve essere equo e giusto. Si veda ad esempio “Parità salariale”, inserito per 25 volte in varie declinazioni; “accesso al mondo del lavoro e a posizioni di prestigio”, “Stop discriminazione sul lavoro”, “Eliminare il gender gap” (7 risposte), “Maggior supporto durante la maternità”, “migliorare le condizioni lavorative”, “Garantire un numero di posti al genere femminile, ad esempio, in concorsi posizioni in azienda ecc.

Infine, nel tema di Uguaglianza e Diritti, sono stati inclusi il codice dei valori e delle emozioni, che vedono il femminismo come promotore di uguaglianza, rispetto, intersezionalità, solidarietà. Nello specifico “Rispetto” e “Giustizia” sono parole che sono state scelte rispettivamente 22 e 10 volte. Si hanno anche risposte come “Dignità”, “Umanità”, “Solidarietà”, “Accettazione” e “Inclusione”.

È interessante notare che la maggior parte degli uomini con punteggi di 3.75 o 4 nell'identificazione femminista (punteggi superiori alla media che rappresentano quindi uomini che si ritengono particolarmente femministi) ha risposto “Libertà” o “Parità” in almeno una delle tre opzioni.

### **Lotta al patriarcato**

Un altro tema individuato riguarda la Lotta al patriarcato, in cui sono stati inclusi termini come “distruzione”, “combattere”, “smantellare”; qui ci si riferisce alla visione del femminismo come movimento attivo e direttamente in opposizione al patriarcato, al sessismo e al machismo. Si nota ad esempio “Lotta contro il sistema patriarcale e maschilista”, “abbattere il maschilismo e il machismo” e “Distruzione della struttura patriarcale della società”. Vi sono parole forti e combattive, che rimandano a un femminismo di tipo più radicale. La parola “lotta” è stata inserita 21 volte. È stato incluso

anche il codice della divulgazione, che riguarda la coscienza di gruppo sulla disparità di genere e il coinvolgimento sociale, a partire dall'educazione: "Presenza di consapevolezza", "Aumentare la sensibilità collettiva su molestie e stupri", "Educazione", "Coinvolgere", "Sensibilizzazione"... Emerge quindi un obiettivo del femminismo teso a rendere consapevoli e informate le persone, lavorando su un linguaggio sempre più inclusivo, sulla diffusione dei valori femministi, sulla rappresentazione inclusiva e sulla prevenzione del sessismo e violenza di genere.

### **Polemica e avversione al femminismo**

Infine, si ha il tema Polemica e avversione al femminismo, con risposte che riflettono una scarsa informazione o un giudizio negativo da parte dei partecipanti: emerge una concezione di femminismo come movimento esagerato, strumentalizzato per demonizzare gli uomini, anacronistico e inutile, in base al fatto che si è raggiunta la parità di diritti tra uomo e donna, e con l'obiettivo di sostituire la supremazia femminile a quella maschile.

Vi sono state 37 risposte inserite nella categoria "Polemica e avversione al femminismo", fornite da 25 partecipanti, ovvero circa il 10% del campione. Alcune risposte esemplificative di questo tema sono "In passato era la parità", "Indignarsi per ogni singola cosa", "Ormai è quello di prevalere sull'alto sesso", "Temi marginali", "Demonizzazione dell'uomo", "Estetica e linguaggio superflui", "Vuole una parità creando disparità", "Sminuisce la parte maschile", "Prende qualsiasi cosa come un'offesa personale", "Creare odio" "Portare ad una parità che ormai è ben consolidata", "Esasperazione" e "Esagerazione".

È interessante andare ad analizzare le risposte dei soggetti che hanno una visione negativa del femminismo nel resto del questionario. Complessivamente, la media di 21 di questi partecipanti all'identificazione femminista è 1.56 (a fronte di 2.52 del campione totale); il punteggio al sessismo è 2.98 (il campione totale ha una media di 1.48) e nell'adesione allo stereotipo maschile 2.57 (rispetto a un punteggio di 2.23 totale). Gli altri 4 partecipanti, che avevano fornito 10 opinioni negative sul femminismo, non hanno

compilato interamente il questionario; pertanto, è impossibile un confronto con i punteggi successivi.

## Capitolo 4: Discussione e conclusione

### 4.1. Discussione

Il presente studio è nato con l'obiettivo di analizzare i predittori dell'identificazione femminista negli uomini e della loro disponibilità alla *collective action* femminista; in questo elaborato è riportata anche un'analisi qualitativa delle rappresentazioni associate agli obiettivi del femminismo. Il disegno di ricerca si ispira allo studio di Nicolla (2020) con l'intento di verificarne i risultati su un campione italiano, introducendo delle variazioni nella valorizzazione dei diversi aspetti che costituiscono l'identità femminista e aggiungendo l'analisi tematica delle parole associate a contenuti femministi.

I risultati del nostro studio mostrano che il sessismo moderno è un predittore statisticamente significativo dell'identificazione femminista, ma questa non è predetta da altri fattori quali l'adesione alle norme tradizionali di mascolinità e l'orientamento politico. Per quanto concerne i risultati che vedono un'associazione tra sessismo e minori tassi di identificazione femminista, è possibile interpretare questo risultato alla luce di quanto individuato da Lemaster (2015), che riscontra una correlazione negativa tra il sessismo moderno e i tassi di identificazione femminista negli uomini. Estevan-Reina e colleghi (2020) evidenziano come uomini femministi siano più propensi a combattere il sessismo per motivazioni egalarie (rispetto alle motivazioni paternalistiche di coloro con alti punteggi di sessismo benevolo), mentre nello studio precedentemente citato di Riquelme e colleghi (2021) si evidenzia come una riduzione del sessismo comporti un aumento dell'identificazione femminista. Dal momento che la scala sul sessismo moderno nel nostro questionario è fondata sull'idea che le donne in Italia abbiano le stesse opportunità e diritti degli uomini, i partecipanti che presentano punteggi più alti probabilmente ritengono che le disuguaglianze di genere siano state superate e che il femminismo, di conseguenza, sia un movimento esagerato ed estremizzato. L'analisi qualitativa delle parole associate agli obiettivi del femminismo di questi partecipanti conferma la loro posizione (es. "Portare ad una parità che oramai è ben consolidata" o "Temi marginali"). Si può dedurre che non siano informati circa gli ostacoli alla carriera e all'indipendenza economica che affrontano le donne sul lavoro, sui tassi di femminicidi in Italia, sulle pressioni sociali verso canoni estetici e continua oggettivizzazione femminile etc.; oppure, non ritengono queste problematiche pertinenti di un movimento

che nell'immaginario comune è associato alle suffragette del secolo scorso, quindi all'ottenimento di diritti più "concreti", e a uno stereotipo di femminista radicale e intransigente. Non stupisce inoltre che questi partecipanti in media dichiarino di avere minori occasioni di discutere queste tematiche nella loro rete sociale, rispetto ad altri che hanno dichiarato una maggiore identificazione con il femminismo e hanno fornito risposte più allineate con gli effettivi obiettivi del movimento (nella scala relativa alla frequenza di discussione di argomenti femministi, dove 0 rappresenta "mai" e 4 rappresenta "sempre", i partecipanti che hanno fornito risposte avverse al femminismo hanno una media di 1.64, rispetto alla media di 2.15 del campione totale). Klenyan (2019), come altri autori, inserisce infatti il dialogo femminista e lo sviluppo in un ambiente che promuove il valore dell'uguaglianza tra i fattori che predispongono gli uomini a diventare femministi. Questo risultato è in linea con la letteratura citata nel primo capitolo: uomini che ritengono che la società attuale offra uguali opportunità a entrambi i generi e alle persone queer non riconoscono tutti gli sforzi e le conquiste che ancora servono in questo campo. Come rilevato in molti degli studi precedentemente citati, la convinzione che la disparità di genere sia reale e illegittima (Van Zomeren, 2008; Iyer & Ryan, 2009; Estevan-Reina et al, 2020; Conlin & Heasacker, 2018; Radke et al, 2018), riconoscendo che il sessismo permea la società (Cornish, 1999; Henderson-King & Stewart, 1994), è un fattore fondamentale per identificarsi con il movimento femminista. L'assenza della consapevolezza sulle ingiustizie sociali attuali porta gli uomini a ritenere il femminismo un movimento obsoleto ed esagerato nelle sue affermazioni, e a non identificarsi come persona femminista. Gli studi di Peltola et al. (2004) e Pleasant (2011) confermano come la riluttanza degli uomini a definirsi femministi possa derivare dalla percezione del femminismo come anacronistico e datato.

Come anticipato nei risultati dell'analisi qualitativa, le risposte appartenenti alla categoria "Polemica e avversione al femminismo" si associano prevalentemente a tassi di identificazione femminista più bassi della media, mentre risposte che riflettono la legittimazione e approvazione del femminismo corrispondono a punteggi nella media o superiori. Nello specifico, tra i partecipanti che hanno fornito risposte ostili al femminismo si possono individuare due categorie: coloro che ritengono il movimento obsoleto, inutile o superfluo e altri che lo reputano esagerato ed estremizzato. Analizzando le risposte complessive al questionario, sembra che la concezione del

femminismo come movimento obsoleto sia associata a una minore identificazione come uomo femminista (es. “In passato era la parità” è associato a un punteggio all’identificazione femminista di 0.00, su un punteggio massimo di 4). Quando invece i partecipanti ritengono il femminismo esagerato o eccessivamente ambizioso, l’identificazione femminista tende a salire (es. “Esasperazione” corrisponde a un punteggio di 2.25). I punteggi di sessismo moderno e adesione allo stereotipo di genere, invece, si presentano sempre piuttosto elevati, rispetto alla media, tra coloro che hanno fornito risposte “antifemministe”, in accordo con la letteratura e con i risultati dell’analisi quantitativa sopra riportata. È possibile che si tratti di uomini che, come riportato nella letteratura precedentemente analizzata (Pleasant, 2011), riconoscono le ingiustizie e le discriminazioni di genere nella nostra società, ma che entrano in conflitto con una più o meno consapevole difesa del privilegio maschile. Il movimento femminista sarebbe quindi considerato una minaccia e l’ottenimento di pari diritti una perdita di diritti maschili, invece che un guadagno collettivo (Silver, 2019). È possibile, quindi, che questo sia il motivo per cui nell’analisi quantitativa l’unico predittore statisticamente significativo dell’identificazione femminista sia risultato il sessismo: senza la consapevolezza delle diseguaglianze sociali tra i sessi, misurata da alcuni items della scala sul sessismo, il femminismo apparirà come movimento estremizzato e minaccioso. Riconoscere la legittimità dei valori del movimento (che comporta quindi minori punteggi nella scala del sessismo), pur ritenendolo estremizzato, comporta una maggiore identificazione come femminista.

L’adesione alle norme tradizionali di genere maschile non sembra invece influenzare questa relazione e non predice minori inclinazioni all’identificazione femminista. Questo risultato è in contrasto con le conclusioni dello studio di Lemaster (2015), che riporta una correlazione negativa tra l’identificazione femminista e l’adesione alle norme tradizionali di genere, soprattutto negli uomini coinvolti in molte attività ritenute di dominio maschile: tale disaccordo potrebbe essere legato alle misure utilizzate. In uno studio di Silver e colleghi (2019) partecipanti femministi, incerti sulla loro posizione e non-femministi avevano punteggi molto simili in alcuni domini del questionario da noi utilizzato (CMNI), ad esempio nelle sottoscale “playboy” o “priorità lavorativa”, ma punteggi diversi in altre sottoscale. Questo risultato suggerisce che diversi aspetti dell’adesione alle norme di genere maschile abbiano diversa salienza come predittori

dell'identificazione femminista (Silver et al, 2019). Una possibile spiegazione del risultato da noi evidenziato è che uomini che si conformano particolarmente allo stereotipo machista ritengono che anche le donne posseggano caratteristiche stereotipiche che le ritraggono come deboli ed emotive, quindi da tutelare: si andrebbero così a creare atteggiamenti di sessismo benevolo, che sottendono a un femminismo solo apparente (Radke, 2018). Sicuramente, però, la consapevolezza che la mascolinità non ha un impatto sull'identificazione femminista, anche se non conferma la nostra ipotesi iniziale, è utile a scardinare lo stereotipo precedentemente analizzato e ampiamente trattato in letteratura secondo il quale gli uomini femministi sarebbero meno mascolini e più effeminati (Rudman et al., 2013; Riley et al, 2001; Wiley et al, 2013; Roy et al, 2007).

È importante differenziare anche tra le diverse domande della scala dell'identificazione femminista: in una scala a 5 punti (0 = totalmente in disaccordo, 4 = totalmente d'accordo) la media del campione totale alla prima domanda ("Mi considero un femminista") è risultata di 2.42, mentre la media della seconda e terza domanda ("Mi identifico come femminista davanti alle altre persone" e "I valori e i principi femministi sono importanti per me") risulta essere rispettivamente di 1.95 e 2.85: è evidente, come confermato dalla letteratura (Roy et al, 2007; Wiley et al, 2013) che lo stereotipo negativo associato alle persone femministe (le donne sono rappresentate come radicali, isteriche, lesbiche, poco attraenti e astiose; gli uomini come effeminati, poco decisi, deboli, emotivi, frustrati) costituisce un ostacolo all'identificazione femminista, anche nel momento in cui un uomo si dichiara in accordo con gli ideali del movimento.

Relativamente all'orientamento politico, questa variabile non è risultata un predittore significativo all'interno del modello. Dato che storicamente in Italia il movimento femminista è nato dal supporto del PCI (Bennett, 1989) e che i partiti considerati di sinistra inseriscono nei propri programmi elettorali specifiche attenzioni ai diritti delle minoranze e delle categorie più svantaggiate, siamo state portate a ipotizzare che un orientamento di sinistra avrebbe predetto maggiori punteggi nell'identificazione femminista. Per quanto riguarda il panorama internazionale, una ricerca condotta negli Stati Uniti riporta come l'orientamento politico sia un predittore dell'identificazione femminista (Fitzpatrick Bettencourt, Vacha-Haase & Byrne, 2011). Uno studio che prende invece in esame 10 Paesi europei (Belgio, Germania, Ungheria, Irlanda, Olanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Svizzera e Regno Unito) riscontra come nei partiti di



destra sia più probabile che gli uomini esponenti non siano femministi, ma riconosce il loro impegno nel promuovere i diritti delle donne (Celis & Erzeel, 2015). Nel considerare l'assenza della correlazione tra orientamento politico e identificazione femminista nella nostra ricerca, è importante tenere presente però che il campione da noi analizzato è stato ridotto a causa della mancata identificazione politica di 57 soggetti, che hanno indicato "nessun orientamento". Anche in uno studio condotto negli Stati Uniti e nel Regno Unito molti partecipanti non si riconoscono in un partito specifico (anche perché, dichiarano, la politica è "un'istituzione maschile"); nonostante questo la maggior parte riferisce di associare i partiti di sinistra alle idee femministe, vedendoli come alleati, mentre i partiti di destra, associati a idee più conservatrici, erano percepiti come partner strategici funzionali ad un'evoluzione politica e sociale (Evans, 2016). Inoltre, nel nostro studio, la maggior parte dei partecipanti che ha risposto alla domanda sull'orientamento politico si è dichiarata tendenzialmente di sinistra (in una scala dove 0 rappresentava "estrema sinistra" e 100 "estrema destra", la media ottenuta è stata 36.75, con una deviazione standard di 23.82); questo può aver invalidato il modello. La nostra conclusione è stata ottenuta anche in una ricerca condotta su un campione statunitense (Kelly e Gauchat, 2016), dove non si evidenzia una correlazione netta tra orientamento politico e identificazione femminista: i risultati riportano un'ampia diversificazione politica tra partecipanti che si identificavano come femministi. Gli autori riferiscono come, nonostante la storica associazione tra femminismo e partiti politici di sinistra, il movimento femminista negli ultimi anni abbia superato la dicotomia destra/sinistra; inoltre, poiché le identificazioni politica e femminista sono due costrutti complessi, è difficile stabilire se sia l'identificazione femminista a influenzare l'orientamento politico, o questo a determinare, insieme ad altri fattori, l'identificazione femminista (Kelly e Gauchat, 2016). È comunque possibile che replicare il nostro studio con un campione più ampio e diversificato di partecipanti dal punto di vista dell'orientamento politico possa ottenere risultati diversi.

#### **4.2. Limiti**

I risultati della presente ricerca devono essere interpretati alla luce di alcuni limiti. Il presente studio ha coinvolto un campione di soli uomini italiani, di età compresa tra i 18 e i 55 anni; pertanto, qualsiasi generalizzazione ad altri gruppi risulta limitata. Inoltre,

molti partecipanti non hanno completato interamente il questionario: è possibile che questo sia causato dalla richiesta iniziale di produrre delle parole o frasi associate ad aspetti del femminismo, senza la possibilità di scegliere tra alternative predeterminate. Nonostante abbiamo ritenuto questo metodo più utile alla comprensione dei vari punti di vista dei partecipanti, alcuni potrebbero aver ritenuto troppo impegnativo il questionario, rifiutandosi di compilarlo e determinando un tasso di drop out importante (40 partecipanti hanno interrotto la compilazione immediatamente dopo questa sezione, altri 39 nelle domande successive).

Un limite importante dell'analisi qualitativa è dovuto al fatto che questa, per sua natura, non si avvale di una misura oggettiva e universalmente codificata delle rappresentazioni dei partecipanti, in questo caso riguardanti il femminismo: la creazione dei codici, le inferenze e le conclusioni raggiunte sono influenzate dalla percezione, dal posizionamento sul tema, e dalle rappresentazioni dell'autrice.

Se a partire dalle rappresentazioni associate al movimento si può arrivare a inferire ciò che i partecipanti ritengono una definizione del femminismo, non si può avere la presunzione di conoscere tutti i significati che gli uomini attribuiscono al movimento. Sarebbe utile fornire una definizione universale del femminismo, che renda conto di tutte le sfaccettature del movimento, dalla sua intersezionalità al relativamente recente utilizzo dei social media; in questo modo sarebbe forse possibile promuovere una compilazione più consapevole da parte dei partecipanti, che a partire da una percezione più chiara di *cosa è* il femminismo, possono attribuire significati e aspettative personali relativi alla sua legittimità e valori attuali.

Un altro limite riguarda l'assenza di una cover story: la nostra indagine può aver elicitato una certa quota di desiderabilità sociale, nonostante la garanzia dell'anonimato; in studi futuri potrebbe essere quindi utile inserire una misura per controllare la desiderabilità sociale.

Inoltre, nonostante l'attenzione con cui abbiamo scelto le parole da utilizzare nelle domande dei questionari (es. "parità di genere" invece di "idee femministe" nel questionario sulla collective action, per ridurre lo stigma associato al femminismo) e la selezione di domande pertinenti al nostro campione di studio, l'utilizzo di questionari tradotti, invece che validati per la popolazione italiana, potrebbe aver alterato i risultati.

Potrebbe essere utile replicare lo studio dopo una validazione dei questionari su un campione maschile italiano.

Il metodo di diffusione del questionario, attraverso condivisione su Instagram, WhatsApp e social in generale, ha sicuramente polarizzato il campione che abbiamo ottenuto: innanzitutto, nel momento in cui abbiamo dichiarato che lo scopo della ricerca sarebbe stato analizzare le rappresentazioni maschili sul femminismo, gli uomini non femministi possono non essere stati invogliati a compilare il questionario; in secondo luogo, è altamente probabile che la nostra rete di conoscenze, sui social e non, sia composta nella maggior parte da persone femministe. Per questi motivi, il campione ottenuto non è risultato omogeneo per quanto riguarda orientamento politico, sessismo e identificazione femminista. Pertanto, potrebbe essere utile ripetere la ricerca su un campione più rappresentativo.

Infine, il metodo di reclutamento utilizzato (survey online), mediante l'utilizzo dello smartphone, non ci ha permesso di controllare eventuali distrazioni che possono interferire con la procedura sperimentale; pertanto, potrebbe essere utile replicare lo studio in ambiente più controllato, come il laboratorio.

### **4.3. Conclusione**

Come precedentemente citato, gli uomini sono “sia parte del problema che parte della soluzione” (Flood, 2015, pag. 3). Il loro maggiore ruolo politico e sociale li rende protagonisti della società, rappresentanti e portatori, più o meno consapevoli, dei valori patriarcali. Gli uomini non devono essere accusati come categoria, ma responsabilizzati e informati sui fenomeni come il sessismo, le discriminazioni, gli ostacoli lavorativi, le violenze di genere: deve essere sottolineato ai singoli il privilegio di cui sono portatori, ma anche le modalità con cui sono a loro volta vittime del patriarcato.

Tra le risposte associate agli obiettivi del femminismo, un partecipante scrive “Cambio di direzione dipendente dalla consapevolezza individuale riflessa su quella generale”. Penso che ogni parola di questo commento meriti un'analisi a parte: l'obiettivo all'interno della società non deve essere meramente l'implementazione di alcune misure volte a

tutelare la donna, come l'aumento degli stipendi o il finanziamento dei centri antiviolenza, ma un *cambio di direzione* complessivo che scardini la concezione attuale dei ruoli di genere e si rivolga concettualmente ad una dinamica egualitaria; la *consapevolezza individuale* è il fattore determinante di questo cambiamento, sia perché, come abbiamo visto, la percezione di una società ingiusta è un elemento fondamentale per l'identificazione femminista, sia perché solo attraverso le testimonianze e la partecipazione all'azione collettiva del singolo si può sperare di avere un impatto sociale (*riflessa su quella generale*).

Grazie all'utilizzo dei social, negli ultimi anni il movimento femminista ha potuto beneficiare di un incremento di visibilità e di alleati, e molti passi si stanno facendo nella direzione di una maggiore consapevolezza riguardo alle discriminazioni di genere. Si assiste però a una forma di bias di conferma sui social: il messaggio femminista è diffuso tra le persone femministe o gli alleati del movimento, ma è difficile ottenere un'interazione con persone non femministe, che, complice una diffusa disinformazione e il dilagare di uno stereotipo negativo presentato dai media, hanno una concezione errata e negativa del femminismo. È fondamentale quindi un cambiamento nell'immagine del femminismo diffusa dai media, che spesso associano il movimento ad una battaglia radicale e pericolosa per gli uomini, ad una sterile presa di posizione che ignorerebbe la parità raggiunta sul piano politico e sociale, o ad una categoria di persone isteriche, ostili, astiose e, nel caso degli uomini, traditori della loro mascolinità.

Il contributo della nostra ricerca alla letteratura sul femminismo evidenzia una correlazione negativa tra sessismo e identificazione femminista. Ritenendo che l'adesione ad una visione sessista della società derivi da una scarsa consapevolezza delle discriminazioni di genere, diventa necessario informare la popolazione circa gli ostacoli e le limitazioni che uomini, donne e persone *non binary* affrontano quotidianamente. Per questo motivo emerge l'esigenza di introdurre i temi femministi nella formazione delle giovani generazioni, declinati in programmi di educazione sessuale, prevenzione della violenza, percorsi di sensibilizzazione al consenso e alle nuove istanze di inclusione e attenzione alla collettività. È altresì auspicabile che la promozione di un atteggiamento intersezionale avvenga per mezzo di tutte le figure educative, familiari, scolastiche e mediatiche.

## Bibliografia

- Arfini E., Ghigi R. e Magaraggia S. (2019). Can feminism be right? A content analysis of discourses about women by female Italian right-wing politicians. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 60(4), 693-719.
- Aronson, P. (2003). Feminists or “postfeminists”? Young women’s attitudes toward feminism and gender relations. *Gender & Society*, 17(6), 903-922.
- Bandelli, D., & Porcelli, G. (2016). ‘Femminicidio’ in Italy: A critique of feminist gender discourse and constructivist reading of the human identity. *Current Sociology*, 64(7), 1071-1089.
- Beckwith, K. (2013). Feminism and Leftist Politics in Italy: The Case of UDI-PCI Relations. In *Women and Politics in Western* (pp. 27-45). Routledge.
- Bennett, J. M. (1989). Feminism and history. *Gender & History*, 1(3), 251-272.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative research in psychology*, 3(2), 77-101
- Brown, A. M., & Ismail, K. J. (2019). Feminist Theorizing of Men and Masculinity: Applying Feminist Perspectives to Advance College Men and Masculinities Praxis. *Online Submission*, 42(1), 17-35.
- Burrell, S., & Flood, M. (2019). Which feminism? Dilemmas in profeminist men’s praxis to end violence against women. *Global Social Welfare*, 6(4), 231-244.
- Celis, K., & Erzeel, S. (2015). Beyond the usual suspects: Non-left, male and non-feminist MPs and the substantive representation of women. *Government and Opposition*, 50(1), 45-64
- Collins, P. H. (2000). Gender, black feminism, and black political economy. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 568(1), 41-53.

- Conlin, S. E., & Heesacker, M. (2018). Feminist men?: examining men's feminist self-identification, activism and the impact of language. *Journal of Gender Studies*, 27(8), 928-942.
- Conlin, S. E., & Heesacker, M. (2018). The association between feminist self-labeling and gender equality activism: Exploring the effects of scale language and identity priming. *Current Psychology*, 37(1), 334-342.
- Cornish, P. A. (1999). Men engaging feminism: A model of personal change and social transformation. *The Journal of Men's Studies*, 7(2), 173-199.
- Davis, K. (2008). Intersectionality as buzzword: A sociology of science perspective on what makes a feminist theory successful. *Feminist theory*, 9(1), 67-85.
- Downing, N. E., & Roush, K. L. (1985). From passive acceptance to active commitment: A model of feminist identity development for women. *The Counseling Psychologist*, 13(4), 695-709.
- Drury, B. J., & Kaiser, C. R. (2014). Allies against sexism: The role of men in confronting sexism. *Journal of social issues*, 70(4), 637-652.
- Eisler, R. M., & Skidmore, J. R. (1987). Masculine gender role stress: Scale development and component factors in the appraisal of stressful situations. *Behavior modification*, 11(2), 123-136.
- Estevan-Reina, L., De Lemus, S., & Megías, J. L. (2020). Feminist or paternalistic: Understanding men's motivations to confront sexism. *Frontiers in Psychology*, 10, 2988.
- Evans, E. (2016). Feminist allies and strategic partners: Exploring the relationship between the women's movement and political parties. *Party Politics*, 22(5), 631-640
- Evans, E., & Chamberlain, P. (2015). Critical waves: Exploring feminist identity, discourse and praxis in western feminism. *Social Movement Studies*, 14(4), 396-409.

- Fantone, L. (2007). Precarious changes: gender and generational politics in contemporary Italy. *Feminist review*, 87(1), 5-20.
- Fitzpatrick Bettencourt, K. E., Vacha-Haase, T., & Byrne, Z. S. (2011). Older and younger adults' attitudes toward feminism: The influence of religiosity, political orientation, gender, education, and family. *Sex Roles*, 64(11), 863-874.
- Flood, M. (2015). Men and gender equality.
- Foste, Z., & Davis, T. L. (2018). "Am I Doing This Right?" A Qualitative Exploration of How College Men Make Meaning of Gendered Expectations. *Men and Masculinities*, 21(5), 583-602.
- Foste, Z., Edwards, K., & Davis, T. (2012). Trial and Error: Negotiating Manhood and Struggling to Discover True Self. *Journal of College & University Student Housing*.
- Foster, M. D., & Matheson, K. (1995). Double relative deprivation: Combining the personal and political. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 21(11), 1167-1177
- Gerdes, Z. T., & Levant, R. F. (2018). Complex relationships among masculine norms and health/well-being outcomes: Correlation patterns of the conformity to masculine norms inventory subscales. *American journal of men's health*, 12(2), 229-240.
- Gurin, P. (1985). Women's gender consciousness. *Public Opinion Quarterly*, 49(2), 143-163.
- Henderson-King, D. H., & Stewart, A. J. (1994). Women or feminists? Assessing women's group consciousness. *Sex Roles*, 31(9), 505-516.
- Holmgren, L. E., & Hearn, J. (2009). Framing 'men in feminism': theoretical locations, local contexts and practical passings in men's gender-conscious positionings on gender equality and feminism. *Journal of Gender Studies*, 18(4), 403-418.

- Houvouras, S., & Scott Carter, J. (2008, June). The F word: College students' definitions of a feminist. *In Sociological forum (Vol. 23, No. 2, pp. 234-256)*. Oxford, UK: Blackwell Publishing Ltd.
- Hyde, J. S. (2002). Feminist identity development: The current state of theory, research, and practice. *The Counseling Psychologist, 30(1)*, 105-110.
- Iwamoto, D. K., Brady, J., Kaya, A., & Park, A. (2018). Masculinity and depression: A longitudinal investigation of multidimensional masculine norms among college men. *American journal of men's health, 12(6)*, 1873-1881.
- Iyer, A., & Ryan, M. K. (2009). Why do men and women challenge gender discrimination in the workplace? The role of group status and in-group identification in predicting pathways to collective action. *Journal of Social Issues, 65(4)*, 791-814.
- Jost, J. T., & Kay, A. C. (2005). Exposure to benevolent sexism and complementary gender stereotypes: consequences for specific and diffuse forms of system justification. *Journal of personality and social psychology, 88(3)*, 498.
- Kelly, M., & Gauchat, G. (2016). Feminist identity, feminist politics: US feminists' attitudes toward social policies. *Sociological Perspectives, 59(4)*, 855-872.
- Kimmel, M., & Wade, L. (2018). Ask a feminist: Michael Kimmel and Lisa Wade discuss toxic masculinity. *Signs: Journal of Women in Culture and Society, 44(1)*, 233-254.
- Kleynjan, P. (2019). Men in feminism: the male feminist.
- Kray, L. J., Howland, L., Russell, A. G., & Jackman, L. M. (2017). The effects of implicit gender role theories on gender system justification: Fixed beliefs strengthen masculinity to preserve the status quo. *Journal of personality and social psychology, 112(1)*, 98.
- Lemaster, P., Strough, J., Stoiko, R., & DiDonato, L. (2015). To have and to do: Masculine facets of gender predict men's and women's attitudes about gender equality among college students. *Psychology of Men & Masculinity, 16(2)*, 195.



- Levant, R. F., McDermott, R., Parent, M. C., Alshabani, N., Mahalik, J. R., & Hammer, J. H. (2020). Development and evaluation of a new short form of the Conformity to Masculine Norms Inventory (CMNI-30). *Journal of Counseling Psychology, 67*(5), 622.
- Levit, N. (1995). Feminism for men: Legal ideology and the construction of maleness. *UCLA L. Rev., 43*, 1037.
- Malinowska, A. (2020). Waves of Feminism. *The International Encyclopedia of Gender, Media, and Communication, 1*, 1-7.
- McCreary, D. R., Wong, F. Y., Wiener, W., Carpenter, K. M., Engle, A., & Nelson, P. (1996). The relationship between masculine gender role stress and psychological adjustment: A question of construct validity? *Sex roles, 34*(7), 507-516.
- Megarry, J. (2014, November). Online incivility or sexual harassment? Conceptualising women's experiences in the digital age. *In Women's Studies International Forum (Vol. 47, pp. 46-55)*. Pergamon.
- Mendes, K., Keller, J., & Ringrose, J. (2019). Digitized narratives of sexual violence: Making sexual violence felt and known through digital disclosures. *New media & society, 21*(6), 1290-1310.
- Moore, A., & Stathi, S. (2020). The impact of feminist stereotypes and sexual identity on feminist self-identification and collective action. *The Journal of social psychology, 160*(3), 267-281.
- Moradi, B., Subich, L. M., & Phillips, J. C. (2002). *Revisiting feminist identity development theory, research, and practice*. *The Counseling Psychologist, 30*(1), 6-43.
- Nelson, J. A., Liss, M., Erchull, M. J., Hurt, M. M., Ramsey, L. R., Turner, D. L., & Haines, M. E. (2008). Identity in action: Predictors of feminist self-identification and collective action. *Sex Roles, 58*(9), 721-728.

- Nicolla, S. K. (2020). Digital Feminist Activism & the Need for Male Allies: Assessing Barriers to Male Participation in the Modern-Day Women's Movement (*Doctoral dissertation, The University of North Carolina at Chapel Hill*).
- Peltola, P., Milkie, M. A., & Presser, S. (2004). The "feminist" mystique: Feminist identity in three generations of women. *Gender & Society, 18*(1), 122-144.
- Peretz, T. (2020). Seeing the invisible knapsack: Feminist men's strategic responses to the continuation of male privilege in feminist spaces. *Men and Masculinities, 23*(3-4), 447-475.
- Pleasants, R. K. (2011). Men learning feminism: Protecting privileges through discourses of resistance. *Men and Masculinities, 14*(2), 230-250.
- Radke, H. R., Hornsey, M. J., & Barlow, F. K. (2016). Barriers to women engaging in collective action to overcome sexism. *American Psychologist, 71*(9), 863.
- Radke, H. R., Hornsey, M. J., & Barlow, F. K. (2018). Changing versus protecting the status quo: Why men and women engage in different types of action on behalf of women. *Sex Roles, 79*(9), 505-518.
- Rampton, M. (2015). Four waves of feminism. *Pacific University Oregon, 25*.
- Redford, L., Howell, J. L., Meijs, M. H., & Ratliff, K. A. (2018). Implicit and explicit evaluations of feminist prototypes predict feminist identity and behavior. *Group Processes & Intergroup Relations, 21*(1), 3-18.
- Reid, A., & Purcell, N. (2004). Pathways to feminist identification. *Sex Roles, 50*(11), 759-769.
- Rhodebeck, L. A. (1996). The structure of men's and women's feminist orientations: Feminist identity and feminist opinion. *Gender & Society, 10*(4), 386-403.
- Riley, S. (2001). Maintaining power: Male constructions of 'feminists' and 'feminist values'. *Feminism & Psychology, 11*(1), 55-78.

- Riquelme, A. R., Carretero-Dios, H., Megías, J. L., & Romero-Sánchez, M. (2021). Joking for gender equality: Subversive humor against sexism motivates collective action in men and women with weaker feminist identity. *Sex Roles, 84*(1), 1-13.
- Roy, R. E., Weibust, K. S., & Miller, C. T. (2007). Effects of stereotypes about feminists on feminist self-identification. *Psychology of women quarterly, 31*(2), 146-156.
- Rubin, J. D., Blackwell, L., & Conley, T. D. (2020, April). Fragile masculinity: Men, gender, and online harassment. In *Proceedings of the 2020 CHI Conference on Human Factors in Computing Systems* (pp. 1-14).
- Rudman, L. A., Mescher, K., & Moss-Racusin, C. A. (2013). Reactions to gender egalitarian men: Perceived feminization due to stigma-by-association. *Group Processes & Intergroup Relations, 16*(5), 572-599.
- Salgado, D. M., Knowlton, A. L., & Johnson, B. L. (2019). Men's health-risk and protective behaviors: The effects of masculinity and masculine norms. *Psychology of Men & Masculinities, 20*(2), 266.
- Schuster, J. (2017). Why the personal remained political: comparing second and third wave perspectives on everyday feminism. *Social Movement Studies, 16*(6), 647-659.
- Sileo, K. M., & Kershaw, T. S. (2020). Dimensions of masculine norms, depression, and mental health service utilization: Results from a Prospective Cohort Study among emerging adult men in the United States. *American Journal of Men's Health, 14*(1), 1557988320906980.
- Silver, E. R., Chadwick, S. B., & Van Anders, S. M. (2019). Feminist identity in men: Masculinity, gender roles, and sexual approaches in feminist, non-feminist, and unsure men. *Sex Roles, 80*(5), 277-290.
- Sobieraj, S. (2018). Bitch, slut, skank, cunt: Patterned resistance to women's visibility in digital publics. *Information, Communication & Society, 21*(11), 1700-1714.

- Stanovsky, D. (1997). Speaking as, speaking for, and speaking with: The pitfalls and possibilities of men teaching feminism. *Feminist Teacher*, 10-19.
- Subašić, E., Hardacre, S., Elton, B., Branscombe, N. R., Ryan, M. K., & Reynolds, K. J. (2018). “We for She”: Mobilising men and women to act in solidarity for gender equality. *Group Processes & Intergroup Relations*, 21(5), 707-724.
- Szymanski, D. M. (2004). Relations among dimensions of feminism and internalized heterosexism in lesbians and bisexual women. *Sex Roles*, 51(3), 145-159.
- Tajfel, H., Turner, J. C., Austin, W. G., & Worchel, S. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. *Organizational identity: A reader*, 56(65), 9780203505984-16.
- Tarrant, S. (2013). Overview and introductions: This is what a feminist looks like. *Gender and Women’s Studies in Canada: A Critical Terrain*.
- Tienari, J., & Taylor, S. (2019). Feminism and men: Ambivalent space for acting up. *Organization*, 26(6), 948-960.
- Turley, E., & Fisher, J. (2018). Tweeting back while shouting back: Social media and feminist activism. *Feminism & psychology*, 28(1), 128-132.
- Üstün, K., & Süren, A. Feminism, Historical Origins Of Feminism And Basic Concepts. *Dünya İnsan Bilimleri Dergisi*, 2022(2), 151-169.
- van Breen, J. A., Spears, R., Kuppens, T., & de Lemus, S. (2017). A multiple identity approach to gender: Identification with women, identification with feminists, and their interaction. *Frontiers in Psychology*, 8, 1019.
- Van Zomeren, M., & Iyer, A. (2009). Introduction to the social and psychological dynamics of collective action. *Journal of Social Issues*, 65(4), 645-660.
- Wietholter, C. (2021). Feminism= Women's Movement? The Effects of Gender and Terminology on Endorsement of Feminism. *The Undergraduate Journal of Psychology*.

- Wiley, S., & Dunne, C. (2019). Comrades in the struggle? Feminist women prefer male allies who offer autonomy-not dependency-oriented help. *Sex Roles, 80(11)*, 656-666.
- Wiley, S., Srinivasan, R., Finke, E., Firnhaber, J., & Shilinsky, A. (2013). Positive portrayals of feminist men increase men's solidarity with feminists and collective action intentions. *Psychology of Women Quarterly, 37(1)*, 61-71.
- Wiwad, D., Mercier, B., Maraun, M. D., Robinson, A. R., Piff, P. K., Aknin, L. B., & Shariff, A. F. (2019). The support for economic inequality scale: Development and adjudication. *PloS one, 14(6)*, e0218685.
- Wong, Y. J., Ho, M. H. R., Wang, S. Y., & Miller, I. S. (2017). Meta-analyses of the relationship between conformity to masculine norms and mental health-related outcomes. *Journal of counseling psychology, 64(1)*, 80.
- Wright, S. C., Taylor, D. M., & Moghaddam, F. M. (1990). Responding to membership in a disadvantaged group: From acceptance to collective protest. *Journal of personality and social psychology, 58(6)*, 994.
- Zucker, A. N. (2004). Disavowing social identities: What it means when women say, "I'm not a feminist, but...". *Psychology of Women Quarterly, 28(4)*, 423-435.
- Zucker, A. N., & Bay-Cheng, L. Y. (2010). Minding the gap between feminist identity and attitudes: The behavioral and ideological divide between feminists and non-labelers. *Journal of personality, 78(6)*, 1895-1924.

## **Appendice**

Di seguito, è possibile visionare il questionario completo che è stato inviato e presentato ai partecipanti di questo studio. I titoli all'inizio di ciascuna sezione hanno lo scopo, puramente esemplificativo, di agevolare la lettura del questionario. Essi sono stati inseriti a posteriori e non erano visibili ai partecipanti durante la somministrazione del questionario.

### **MODULO INFORMATIVO DI CONSENSO ALLA PARTECIPAZIONE E AL TRATTAMENTO DEI DATI**

Gentile partecipante, con il presente documento ti chiediamo di fornire il consenso informato a partecipare ad uno studio coordinato dalla Dott.ssa Daniela Di Michele e dalla Prof.ssa Mara Cadinu (Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova). L'obiettivo della ricerca è quello di indagare le rappresentazioni e i significati associati al femminismo e le norme sociali di genere nella popolazione italiana.

#### **DESCRIZIONE**

Ti sarà chiesto di rispondere ad alcune domande riguardanti la tua visione del femminismo e il tuo coinvolgimento in tematiche femministe. Inoltre, troverai domande relative ai tuoi atteggiamenti abituali, al tuo livello di preoccupazione per diversi temi sociali e al tuo orientamento politico. Infine, ti sarà chiesto di rispondere ad alcune domande di carattere socio-demografico, nel totale rispetto dell'**anonimato**. Il tempo richiesto per la compilazione è di circa **10-15 minuti**.

#### **TRATTAMENTO DATI**

Tutte le informazioni raccolte in questa ricerca saranno trattate nel rispetto delle vigenti leggi D.Lgs.196/2003 sulla privacy e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati personali e dell'art. 9 del Codice Deontologico degli Psicologi Italiani. I tuoi dati saranno analizzati in modo anonimo e aggregato con tutti i criteri che garantiscono la massima riservatezza, utilizzati unicamente ai fini della ricerca medesima. Le responsabili della ricerca sono la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu e la Dott.ssa Daniela Di Michele, afferenti al Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS) dell'Università di Padova.

Le responsabili della ricerca si impegnano ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termine di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili. Ogni partecipante ha in ogni momento la facoltà di esercitare i diritti di cui all'art. 7 del

D.Lgs.196/2003. I dati, raccolti ed elaborati in forma aggregata e anonima, potranno essere inseriti in pubblicazioni e/o presentati a congressi o seminari scientifici.

Il trattamento dei tuoi dati sarà avviato solo con la sottoscrizione di tale consenso.

**DICHIARAZIONE DI CONSENSO INFORMATO:**

Con la presente dichiaro:

Di essere **maggiorenne** e di aderire volontariamente alla realizzazione della ricerca in qualità di partecipante.

Di essere a conoscenza degli obiettivi e delle finalità di tale progetto di ricerca.

Di essere a conoscenza che lo studio è in linea con le vigenti leggi D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016 sulla protezione dei dati e di acconsentire al trattamento ed alla comunicazione dei dati personali, nei limiti, per le finalità e per la durata precisati dalle vigenti leggi (D. Lgs 196/2003 e UE GDPR 679/2016). Il responsabile della ricerca si impegna ad adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in termini di raccolta, trattamento e conservazione di dati sensibili.

Di essere consapevole di potermi ritirare dallo studio in qualunque momento, senza fornire spiegazioni, senza alcuna penalizzazione e ottenendo il non utilizzo dei dati.

Di essere consapevole che i dati saranno raccolti in forma **anonima** e analizzati in forma aggregata.

Di essere a conoscenza che i dati raccolti saranno utilizzati esclusivamente per scopi scientifici e statistici e con il mantenimento delle regole relative alla riservatezza.

Di essere a conoscenza che, poiché il questionario è anonimo, non è prevista la restituzione dei dati grezzi.

Di sapere che la protezione dei miei dati è designata con Decreto del Direttore Generale 4451 del 19 dicembre 2017, in cui è stato nominato un Responsabile della Protezione dati, [privacy@unipd.it](mailto:privacy@unipd.it).

Per eventuali chiarimenti è possibile contattare la Prof.ssa Maria Rosaria Cadinu (e-mail: [mara.cadinu@unipd.it](mailto:mara.cadinu@unipd.it)) e la Dott.ssa Daniela Di Michele (e-mail: [daniela.dimichele@phd.unipd.it](mailto:daniela.dimichele@phd.unipd.it)).

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Via Venezia 8 - 35131 Padova; Tel. +39 049 827 6578.

Proseguendo nella compilazione del questionario esprimo il consenso a partecipare alla ricerca.

Ti ringraziamo per il tuo prezioso contributo!

---

### Consenso iniziale

Acconsenti alla partecipazione e all'utilizzo dei dati raccolti (secondo le modalità specificate nel consenso informato)?

- Sì, acconsento. (1)
- No, non acconsento. (2)

### Reminder

Benvenuto! Ricorda che il questionario è **anonimo** e che non ci sono risposte giuste o sbagliate, ogni partecipante ha la sua legittima opinione!

Ricorda che non puoi uscire dal questionario e compilarlo in un secondo momento; quindi, prenditi **15 minuti** in cui puoi dedicargli la giusta attenzione.

Quando sei pronto puoi proseguire.

**Per cominciare, ti chiediamo di rispondere ad alcune domande di carattere socio-demografico.**

Età (in anni compiuti)

---

Con quale genere ti identifichi?

- Uomo (1)
- Donna (2)
- Non-binary (3)
- Altro (Specificare) (4)

---



Orientamento sessuale (ricorda che il questionario è anonimo)

- Eterosessuale (1)
  - Omosessuale (2)
  - Bisessuale (3)
  - Altro (Specificare) (4)
- 

Qual è il più alto titolo di studio che hai conseguito?

- Licenza Media (1)
  - Diploma superiore (2)
  - Laurea Triennale (3)
  - Laurea Magistrale (4)
  - Altro (Specificare) (5)
- 

-----

Qual è la tua attuale occupazione?

- Studente (1)
  - Lavoratore (2)
  - Studentelavoratore (3)
  - Disoccupato/Inoccupato (4)
- 

-----

Specificare la facoltà

---

Qual è il tuo orientamento politico?



### Associazione libera

Ora ti chiediamo di fare un compito di associazione libera.

---

Pensa al "**femminismo**" e scrivi le prime tre parole/frasi che ti vengono in mente.

1. (1) \_\_\_\_\_

2. (2) \_\_\_\_\_

3. (3) \_\_\_\_\_

Ora pensa a una "**persona femminista**" e scrivi le prime tre parole/frasi che ti vengono in mente.

1. (1) \_\_\_\_\_

2. (2) \_\_\_\_\_

3. (3) \_\_\_\_\_

Ti chiediamo di pensare ora agli **obiettivi** del movimento femminista. Scrivi le prime tre parole/frasi che ti vengono in mente.

1. (1) \_\_\_\_\_

2. (2) \_\_\_\_\_

3. (3) \_\_\_\_\_

## Influenze

Ora ti chiediamo di rispondere ad alcune domande sul tuo rapporto con il femminismo e persone femministe.

Segui qualche pagina femminista sui social (es. Facebook, Instagram, Twitter, ecc.)?

- Sì (1)
- No (2)
- Non ho un account social (3)

Quali pagine femministe segui? Fai qualche esempio.

---

---

Hai mai letto un libro su tematiche femministe?

- Sì (1)
- No (0)

Quali libri hai letto? Fai qualche esempio.

---

---

Conosci qualche persona che si definisce femminista? Puoi selezionare più opzioni.

- Sì, nella mia famiglia (1)
- Sì, tra i miei amici / amiche (2)
- Sì, la mia/ il mio partner (3)
- Sì, a lavoro (4)
- Sì, tra i miei compagni/e di scuola / università (5)
- Sì, in altri contesti (es. sport, associazioni, ecc.) (6)
- Non conosco nessuna persona femminista (7)

Negli ultimi 6 mesi, hai parlato di questioni femministe con almeno una di queste persone?

- Mai (0)
- Raramente (1)
- Qualche volta (2)
- Spesso (3)
- Sempre (4)

### CMNI-30 (Conformity to Masculine Norms Inventory)

Pensa ora al tuo modo di essere abituale.

Indica il tuo grado di accordo o disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni.

Ricorda, non ci sono risposte giuste o sbagliate, il questionario è anonimo.

	Molto in disaccordo (0)	Abbastanza in disaccordo (1)	Un po' in disaccordo (2)	Né d'accordo né in disaccordo (3)	Un po' d'accordo (4)	Abbastanza d'accordo (5)	Molto d'accordo (6)
Di solito esprimo le mie emozioni (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi piace parlare di ciò che provo (2)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Quando parlo con gli altri faccio riferimento alle mie emozioni (3)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Per me, la sensazione più bella al mondo è data dalla vittoria (4)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Farei di tutto per vincere (5)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
In genere, devo ottenere quello che voglio (6)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Se avessi molte/i partner sessuali starei bene (7)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Se potessi, cambierei spesso	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

partner  
sessuali (8)

Sarebbe  
divertente  
frequentare  
più di una/o  
partner alla  
volta (9)

Per me,  
non va mai  
bene  
essere  
violento  
(10)

Penso che  
a volte la  
violenza  
sia  
necessaria  
(11)

Disapprovo  
qualsiasi  
tipo di  
violenza  
(12)

Sarebbe  
orribile se  
la gente  
pensasse  
che io sia  
gay (13)

Mi  
arrabbierei  
se la gente  
pensasse  
che io sia  
gay (14)

Diventerei  
furioso se  
qualcuno  
pensasse  
che io sia  
gay (15)

Avere un  
alto status  
non è una  
cosa  
importante  
per me (16)

<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Penso che  
sia una  
perdita di  
tempo  
cercare di  
essere una  
persona  
importante  
(17)

Non mi  
piacerebbe  
essere una  
persona  
importante  
(18)

Per me, il  
lavoro è al  
primo  
posto (19)

Mi sento  
bene  
quando il  
lavoro è la  
mia prima  
priorità (20)

Ho bisogno  
di dare la  
priorità al  
mio lavoro  
rispetto ad  
altre cose  
(21)

Mi pesa  
dover  
chiedere  
aiuto (22)

Non mi  
vergogno  
di chiedere  
aiuto (23)

Non chiedo  
mai aiuto  
(24)

Mi piace  
correre dei  
rischi (25)

Corro dei  
rischi (26)

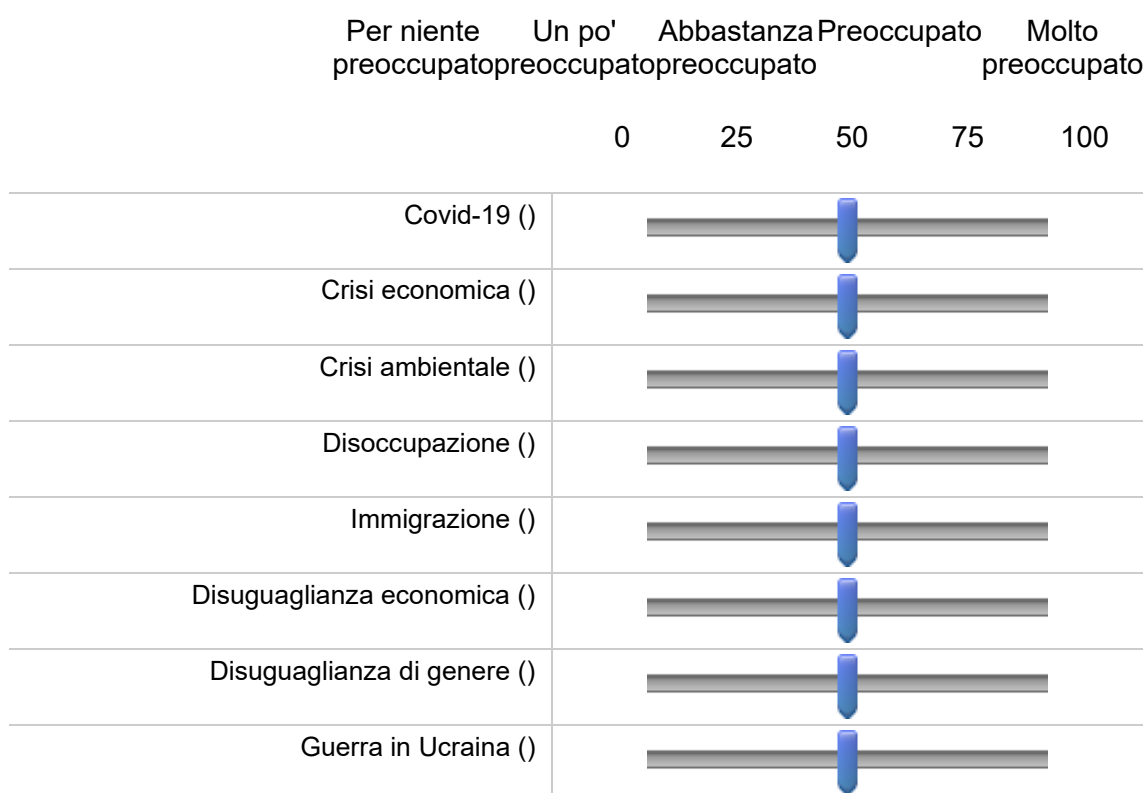


Mi metto in  
situazioni  
rischiose  
(27)

Se stai  
leggendo  
seleziona  
"Molto in  
disaccordo"  
(28)

## Preoccupazioni

Ti chiediamo ora di indicare quanto ciascuno dei seguenti temi ti preoccupa, spostando il cursore lungo il continuum (0 = Per niente preoccupato; 100 = Molto preoccupato).



Indica il tuo grado di accordo/disaccordo con ciascuna delle seguenti informazioni.

	Molto in disaccordo (0)	Abbastanza in disaccordo (1)	Un po' in disaccordo (2)	Né d'accordo né in disaccordo (3)	Un po' d'accordo (4)	Abbastanza d'accordo (5)	Molto d'accordo (6)
Le conseguenze negative della disuguaglianza di genere sono state ampiamente ingigantite (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
La disuguaglianza di genere è una delle cause dei	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

problemi del mondo (2)

La disuguaglianza di genere non è più un problema (3)

Sono molto turbato dal livello di disuguaglianza di genere presente nel mondo al giorno d'oggi (4)

Dobbiamo fare tutto il possibile per ridurre gli attuali livelli di disuguaglianza di genere a livello mondiale (5)

In una famiglia ci sono molte cose da fare. In generale, l'uomo e la donna fanno queste cose tanto quanto l'altro. (6)

Sul lavoro, uomini e donne hanno le stesse possibilità di diventare leader. (7)

In generale, gli stipendi di uomini e donne corrispondono alle loro competenze. (8)

Il mondo professionale offre le stesse

opportunità  
alle donne  
come agli  
uomini. (9)

I veri casi di  
molestie  
sessuali sono  
rari. (10)

Le donne  
esagerano  
quando si  
lamentano del  
comportament  
o che alcuni  
uomini hanno  
nei loro  
confronti. (11)

Se le donne  
restano al loro  
posto, la  
società è più  
armoniosa.  
(12)

Le persone  
esagerano  
quando dicono  
che la nostra  
società dà più  
potere agli  
uomini che alle  
donne. (13)

Le  
discriminazioni  
contro le  
donne non  
sono più un  
problema in  
Italia (14)

Il governo  
mette troppa  
enfasi sui  
problemi delle  
donne. (15)

Il movimento  
femminista non  
serve a niente  
e dovrebbe  
essere abolito.  
(16)

È facile  
comprendere il  
punto di vista

### Collective Action

Facendo riferimento agli ultimi 12 mesi, indica con quale frequenza hai compiuto ciascuna delle seguenti azioni. Ricorda, il questionario è anonimo.

	Mai (0)	Raramente (1)	Qualche volta (2)	Spesso (3)	Molto spesso (4)
Ho condiviso con un/a amico/a un post a sostegno della parità di genere. (2)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho commentato positivamente un post a sostegno della parità di genere. (3)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho messo un like ad un post a sostegno della parità di genere. (4)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho messo un like a commenti di altri sotto un post a sostegno della parità di genere. (5)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho ricondiviso sulla mia pagina social un post a sostegno della parità di genere. (6)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sono dato da fare per raccogliere informazioni su questioni riguardanti la parità di genere. (7)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Non ho permesso a nessuno di trattarmi diversamente a causa del mio genere. (8)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Se altre persone mi hanno trattato diversamente a causa del mio genere, ho chiarito loro che non era necessario. (9)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho provato in modo consapevole ad usare un linguaggio uguale per tutti i sessi. (10)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Ho tenuto conto delle opinioni dei miei rappresentanti politici riguardo alle questioni di parità di genere. (11)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho seguito conferenze su questioni riguardanti la parità di genere. (12)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Se stai leggendo seleziona "Spesso" (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho corretto qualcuno per l'uso di un linguaggio discriminatorio sulla base del genere. (13)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho parlato di questioni di parità di genere con la famiglia o gli amici, sottolineando la necessità di aumentare la parità di genere nella società. (14)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho firmato una petizione a favore della parità di genere su una questione sociale (es. diritto all'aborto, equità salariale, rappresentanza in politica, ecc.). (15)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho distribuito informazioni su questioni di parità di genere a scuola, all'università o al lavoro. (16)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho fatto volontariato in gruppi che promuovono la parità di genere. (17)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho fatto donazioni a organizzazioni per la parità di genere o a eventi per la promozione della parità di genere. (18)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho partecipato a gruppi di discussione volti a discutere questioni o soluzioni per promuovere la parità di genere. (19)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho scritto lettere a media pubblici nei casi in cui ritenevo necessario parlare di problemi di parità di genere. (20)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Se in un gruppo di sconosciuti (cioè persone che non conosco da molto tempo o bene) è stato fatto un commento contro la parità di genere, ho fatto in modo di ribattere. (21)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho fatto parte di un'organizzazione/collettivo che si occupa di questioni di parità di genere (22)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho incoraggiato amici a raccogliere informazioni su questioni di parità di genere. (23)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho incoraggiato amici a unirsi a organizzazioni che si occupano di questioni di parità di genere. (24)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho partecipato a proteste su questioni di parità di genere. (25)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho organizzato eventi che trattano questioni di parità di genere. (26)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho partecipato a raccolte fondi, eventi di sensibilizzazione, ecc. che mirano a promuovere la parità di genere (27)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

### Identificazione femminista

Indica il tuo grado di accordo o disaccordo con le seguenti affermazioni.

	Totalmente in disaccordo (0)	In disaccordo (1)	Né d'accordo né in disaccordo (2)	D'accordo (3)	Totalmente d'accordo (4)
Mi considero un femminista (1)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi identifico	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

come  
femminista  
davanti  
alle altre  
persone  
(2)

I valori e i  
principi  
femministi  
sono  
importanti  
per me (3)

Supporto  
gli obiettivi  
del  
movimento  
femminista  
(4)

<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

### Commenti

Prima di concludere, se vuoi lasciare un commento in merito al questionario appena compilato puoi scriverlo qui.

---

---

---

---